



Novembre 2002
Nuova serie n.2

TRAGUARDI SOCIALI

Organo del Movimento Cristiano Lavoratori

Traguardi Sociali Srl Roma- Stampa Sigraf, Calvenzano (Bg) - Spedizione in abb. post. - 45% - Art 2 Comma 20/b legge 662/96 - Brescia

In queste settimane si sono susseguiti in varie parti del Paese incontri, dibattiti e manifestazioni per celebrare il 30° anniversario del Movimento Cristiano Lavoratori che, giusto trent'anni fa, nasceva quale frutto conclusivo di un travaglio che aveva lacerato per anni il mondo cattolico e, in particolare, l'associazione dei lavoratori voluta da Pio XII nell'immediato dopoguerra. Alle iniziative della 'periferia', sempre cariche di entusiasmo e di spirito di appartenenza, seguirà un appuntamento nazionale a Firenze, dal 6 all'8 dicembre, che darà l'occasione per ripercorrere il cammino del Movimento durante oltre un quarto di secolo e, soprattutto, scandirà una riflessione su quella che dovrà essere la direzione di marcia per gli anni futuri. Va detto anzitutto che il Movimento ha vinto la scommessa lanciata trent'anni fa: pur avendo dovuto percorrere una strada difficile e tutta in salita, la realtà del MCL è oggi sotto gli occhi di tutti: è una realtà viva, radicata sul territorio, fatta di migliaia di donne e di uomini e di punti di incontro tra offerta e domanda di solidarietà. Tuttavia una riflessione va fatta sul cammino compiuto, partendo proprio da quel momento in cui uomini liberi, animati da grande entusiasmo e coraggio, incuranti dell'ostilità persi-

LE NUOVE FRONTIERE DEL MOVIMENTO

Carlo Costalli

no di coloro che si riconoscevano in comuni radici ed esperienze, vollero costituire una nuova realtà socio culturale per testimoniare con forza una triplice fedeltà: Chiesa, lavoro, democrazia, con ciò rivisitando i punti di riferimento del movimento operaio e opponendosi all'ipnosi di un'omologazione culturale tutta a sinistra, e alle prime avvisaglie degli anni di piombo. Tutto, poi, sarebbe stato sepolto sotto le macerie del muro di Berlino. Molta acqua è passata sotto i ponti e molti sono stati i cambiamenti, anche recentemente, nella vita politica e sociale del Paese. E' allora d'obbligo, a questo punto, domandarci se sia ancora valida la ragione storica per la quale è nato il Movimento. Se sia ancora vivo il suo carisma, se sia ancora attuale la sua identità e la sua missione nella società. E' evidente che le frontiere dell'impegno sono cambiate, anche se restano attuali e irrinunciabili i valori legati alla triplice fedeltà. Basti pensare ai processi di secolarizzazione e, conseguentemente, alla necessità di riprendere con

forza iniziative di evangelizzazione e di testimonianza, a partire dal mondo del lavoro. Basti pensare, sul piano sociale, alla globalizzazione dell'economia, all'esplosione da una parte di un capitalismo rampante e senza regole, dominato solo dalla logica del profitto e, dall'altra, all'odio dilagante, agli estremismi anti-globalizzazione, anti-occidentali, anti-americani, tutte polveri esplosive che hanno portato alla tragedia dell'11 settembre e che ancora si respirano in tante marce cosiddette 'pacifiste'. Basti pensare alle pressanti domande che provengono dal sud del Paese, al diritto al lavoro di quelle genti che viene quotidianamente calpestato dalle improvvise crisi occupazionali - come nel caso FIAT -, o da immani tragedie come il terremoto che solo qualche giorno fa ha colpito il Molise e la Sicilia. Basti pensare ancora ai bisogni delle famiglie, spesso prive di ogni sostegno sociale, alla solitudine degli anziani e degli emarginati, che reclamano a gran voce atti concreti di solidarietà. Sono queste le nuove frontiere del Movimento,



che oggi è chiamato a un salto di qualità nel suo impegno, a saper coniugare le esigenze del mondo del lavoro nel confronto quotidiano con le istituzioni, coniugare la libertà e la giustizia con la costante ricerca di sviluppo economico e di occupazione. Tutto questo dobbiamo fare, sempre nell'ottica di una forte dimensione europeista e dell'impegno per una riforma profonda delle istituzioni democratiche in Italia e in Europa. L'azione formativa, di testimonianza, di proposta, insomma il progetto del Movimento, dovranno diventare ancora più centrali in un mondo che cambia, sostenuti da una sempre maggiore capacità di radicamento sul territorio. Tali iniziative saranno ancora più efficaci e penetranti se affiancate, come richiede il mutato quadro sociale del Paese, da una efficiente rete di servizi, volta a dare risposte concrete alle esigenze della gente. E non ritengo che questa sia una scelta solo pragmatica, ma un modo nuovo di testimoniare concretamente la solidarietà e l'aiuto verso il prossimo. ■

Partito Popolare Europeo

Con Tajani, un italiano torna ai vertici del Ppe

Fiammetta Sagliocca

Era dai tempi della Dc, partito di maggioranza relativa, e con una forte tradizione europea, che un italiano non sedeva ai vertici del Ppe, il più numeroso dei partiti europei. Antonio Tajani, 49 anni, uno dei fondatori di Fi capogruppo europeo degli azzurri, e' diventato primo vicepresidente del Partito Popolare Europeo, superando gli altri 10 candidati. La sua elezione, al congresso di Estoril in Potogallo, conferma la crescita di influenza di Fi nella politica europea. Tajani e' stato eletto primo vicepresidente del Ppe con 228 voti, contro 223 del portoghese Roberto Joao Jardim, governatore di Madeira.

Dalle battaglie politiche, dal clima di caccia alle streghe nei confronti di Forza Italia quando si trattò di entrare nel PPE, alla sua recente elezione a Vice Presidente (tra l'altro il più votato dei 10 Vice Presidenti): che valenza ha questa elezione?

E' il riconoscimento alla politica di Forza Italia, all'azione del Governo guidato da Berlusconi, da parte degli altri 59 Partiti che fanno parte del Ppe. Non è un risultato che riguarda solo me. E' un risultato che ci carica di orgoglio ma anche di grandi responsabilità all'interno del Ppe, dove vogliamo giocare un ruolo da protagonisti.

Guardando alla situazione politica italiana in generale, che cosa cambia, con la sua elezione?

Noi siamo sempre stati coerenti: abbiamo un rapporto privilegiato con gli altri Partiti che fanno parte del Ppe, con quelli che fanno parte della nostra alleanza, con il CCD e il CDU - cioè la futura 'Unione di Centro' -, e ringrazio anche l'UDEUR che ha voluto darmi la sua fiducia, mentre non capisco i Popolari, che in Europa votano insieme a noi e in Italia invece votano con Rifondazione Comunista.

L'allargamento dell'Europa ad Est sembra ormai essere una realtà, mentre si inizia a parlare anche di allargamento a Sud, ai Paesi che affacciano sul Mediterraneo: lei cosa ne pensa?

L'allargamento fuori dall'Europa non è ancora previsto, mentre l'allargamento ad altri Paesi dell'Unione Europea significa anche creare delle nuove opportunità. Certo, ci sono dei problemi da risolvere, ma sono più le opportunità rispetto ai problemi. Si tratta di portare a termine un grande progetto. I Paesi che entreranno a far parte nel 2004 dell'Ue sono europei a tutti gli effetti che hanno avuto la sfortuna, dopo Yalta, di vivere sotto il dominio comunista e non hanno avuto la possibilità di avere una stagione di libertà, 50 anni di democrazia e di benessere come abbiamo vissuto noi.

Sul piano costituzionale verso quale modello di Europa ci stiamo indirizzando?

Il futuro Trattato costituzionale dovrà prefigurare un'Europa che non sarà certo uno Stato né un Super-Stato. Sarà una federazione di Stati-nazione: non proprio una federazione come gli Usa, ma un'organizzazione sovranazionale che dovrà tutelare gli interessi dell'Europa ed esercitare alcune competenze che le verranno trasferite dagli Stati nazionali, in materia di politica estera, di difesa, di sicurezza.

Al momento di scrivere la prima Carta Costituzionale europea sono sorti subito problemi e distinguo, dalle posizioni francesi e tedesche alle rivendicazioni italiane per quel che riguarda le tradizioni cristiane europee: questa unione politica quanto è lontana?

Si sono fatti importanti passi avanti: l'euro è stato un trampolino di lancio per marciare verso l'unione politica sulle grandi questioni. Io sono ottimista, potremo avere un Trattato costituzionale entro il 2003 e stiamo lavorando perché nello schema presentato da Giscard d'Estaing, tra i valori fondanti della nostra Europa ci sia anche il riferimento alle radici religiose, quelle giudaico-cristiane, che accomunano i popoli dell'Europa occidentale e orientale, e sono il ponte tra queste due realtà così diverse, ma anche la garanzia della laicità delle istituzioni: ricordiamoci il precetto evangelico "rendete a Dio quel che è di Dio, rendete a Cesare quel che è di Cesare", che ha sancito nella nostra storia il valore e l'importanza che le istituzioni siano laiche. ■

I nostri primi trent'anni

LE CELEBRAZIONI PER L'ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE



Servizi alle pagine 2 - 3

MCL nel mondo

L'ESPERIENZA DEL BRASILE CON I POVERI



Servizio a pagina 4

La crisi dell'auto in Italia

UNA SCELTA PER LA FIAT: RINASCERE O MORIRE?



Servizi a pagina 9

In ricordo di un grande uomo

A VENT'ANNI DALLA SCOMPARSA DEL CARD. BENELLI



Servizio a pagina 13

Un anniversario carico di significati

I nostri primi trent'anni

Nel dicembre del 1972 nasceva a Roma il Movimento Cristiano Lavoratori

Tonino Inchingoli*

Voglio inquadrare queste mie riflessioni in una visione propositiva, dalla costituzione del nostro Movimento a oggi, lasciando alle spalle quello che può aver fatto soffrire, e cogliendo quanto di buono e di bello ha rappresentato la nostra esperienza associativa.

Per intenderci, voglio tralasciare le note polemiche che ci portarono a uscire dalle ACLI, convinto che è stata una scelta di coraggio, ma ancor più di coerenza ai principi fondamentali della nostra ispirazione cristiana.

La nascita del Movimento Cristiano Lavoratori, nel lontano dicembre 1972, fu accolta con notevole interesse perché realizzava un processo di unificazione tra due organizzazioni aventi entrambe le stesse radici (il MOCLI e la Federaci), segnando nella società italiana l'avvio di un processo di riagggregazione dei lavoratori cristiani, svolto nella chiarezza programmatica e ideologica.

Da allora, con un costante impegno ecclesiale e sociale, abbiamo sempre testimoniato la volontà di tanti aderenti, di ravvivare la propria natura, la propria identità, e i principi originali dell'antica e comune genuina matrice. Oggi, dopo trent'anni di coerente impegno, possiamo affermare che il MCL è un polo di riferimento per oltre duecentomila aderenti, vicini ormai ai cinquecentomila se consideriamo il 'sommerso' che abbraccia il Movimento.

Questa non è prosopopea, non è presunzione, ma è la felice realtà. Tutto ciò non significa autoelevazione e compiacimento di se stessi, ma deve essere la spinta a proseguire un percorso sulla scia del passato e la vocazione per il futuro impegno, sempre più determinante e determinato a ribadire che il nostro contributo è di notevole utilità alla società. Per queste

motivazioni è importante rileggere le ragioni del nostro essere 'Movimento', sempre ribadendo la tripla fedeltà - alla Chiesa, alla democrazia, al mondo del lavoro -, e sottolineando che l'ispirazione del MCL corrisponde alle scelte per cui questo si è battuto con forte convinzione, anche nei momenti difficili in cui avanzavano in Italia (come nel movimento cattolico internazionale) tendenze 'pastoralmente' non compatibili con la comunità ecclesiale. In secondo luogo il nostro è un Movimento insieme ecclesiale e sociale, dove l'aggettivo 'cristiano' qualifica

l'associazione come tale, mentre il riferimento ai lavoratori individua la natura sociale del Movimento. Il MCL riconosce come punti insostituibili di riferimento per una responsabile pre-

senza negli ambienti di lavoro e di vita il messaggio cristiano, come viene proposto dalla Dottrina Sociale della Chiesa e dal



Tonino Inchingoli, segretario generale MCL

Magistero sociale dei Pontefici. Per questo nel '99, con una scelta di coraggio, abbiamo modificato l'art. 1 del nostro Statuto, configurandoci quale Movimento ecclesiale e di testimonianza evangelica organizzata.

In questi anni ci ha sostenuto la ferma determinazione di sviluppare un movimento di lavoratori che si collocano nel sociale con posizioni originali, democraticamente delinea-

te, per concorrere alla formazione delle coscienze, all'espansione del bene comune e alla consapevole partecipazione alla gestione da parte dei lavoratori ai poteri decisionali delle e nelle aziende.

Il nostro vuole essere infatti un impegno 'concreto'; dobbiamo quindi passare dall'analisi alla proposta, e dobbiamo farlo sempre! Dobbiamo passare dall'analisi ai fatti come abbiamo fatto con la solidarietà. Solo così non appar-

remo 'a rimorchio' degli eventi, ma saremo un Movimento capace di esercitare una determinante posizione nel Paese.

Il MCL si è poi consolidato su base associativa e organizzativa, con strutture in rapporto federativo, e autonome, nella vita sociale del Paese e su tutto il territorio

nazionale e internazionale: abbiamo promosso una serie di Enti di servizio, ridisegnando la geografia di un assetto organizzativo più articolato e completo, per

essere sempre più vicini alla gente, ovvero vicini agli ultimi. I dipendenti, gli operatori, gli addetti sociali, i collaboratori, i volontari, sono diventati forze indispensabili per questo grande progetto di

sensibilizzazione e di aggregazione. La nostra partecipazione al Forum delle Associazioni Familiari, al Forum del Sociale, al Forum

Permanente del Terzo Settore, al FORMA, al Consiglio Generale della Confcooperative, al

Consiglio Generale degli Italiani all'Estero, è il risultato di una precisa scelta strategica di alleanze, finalizzata a restituire alla politica il suo nobile significato, vituperato da tanti politicanti di

mestiere. Finalmente abbiamo un nuovo Assistente Ecclesiastico per la formazione spirituale del MCL. Oggi sappiamo, credo tutti, di essere una grande famiglia, di essere un

Movimento che vive la sua esperienza di entità ecclesiale utile al prossimo e che, all'occorrenza, sa farsi prossimo. Un Movimento che intraprende un percorso verso altri trent'anni di storia e di impegno a vivere per servire.

*** Segretario generale MCL**

Un movimento di impegno ecclesiale e sociale nello stesso tempo

Andiamo verso il futuro con fiducia e grandi progetti

Programma trentennale

**CATTOLICI
CON
UN PROGETTO**

FIRENZE 6-7-8 Novembre 2002

**Convitto della Calza
Piazza della Calza 6
Firenze**

Tel.055/222287 - 055/223912 Fax

Venerdì 6 dicembre

**SIMPOSIO
PER LA FORMAZIONE
SPIRITUALE DEL MCL**

**Partecipano: Gli Assistenti
Ecclesiastici Provinciali
e Regionali**

Ore 10.00

**Saluto:
Carlo Costalli
Presidente MCL**

**Relazione:
Mons. Francesco Rosso
Delegato CEI per
la formazione spirituale
del MCL**

**Intervento di:
S.E.R. Mons. Giuseppe Betori
Segretario Generale della CEI**

Riflessioni a confronto

Ore 17.00

Conclusioni

Sabato 7 dicembre

**Tavola Rotonda:
"TRENT'ANNI DI
IMPEGNO PER L'UNITÀ
EUROPEA"**

Ore 10.00

**Introduce:
Carlo Costalli
Presidente MCL**

**Intervengono:
Klaus Welle
Segretario Generale Gruppo
PPE al Parlamento Europeo**

**S.E.R. Mons. Zbigniew
Kiernikowski Vescovo
di Siedlce - Polonia**

**S.E.R. Mons. Joan Robu
Arcivescovo di Bucarest -
Romania**

**Giovanni Bersani
già Vice Presidente
al Parlamento Europeo**

Feste e cerimonie a Bologna, Venezia, Biella e Pesaro

Il trentennale già celebrato in varie sedi regionali



Il presidente della Federazione Lavoratori Anziani Andrea Leonetti, Idirigente storico del MCL

Sono proseguite anche in questo mese di novembre le manifestazioni organizzate in molte province d'Italia per ricordare il trentennale della nascita del Movimento Cristiano Lavoratori, in attesa della tre giorni conclusiva di dicembre a Firenze.

Percorrendo un itinerario ideale fra le iniziative di cui ci è giunta notizia, non si può che partire da Bologna, dove la celebrazione, organizzata per il 5 novembre, ha coinciso tra l'altro con l'inaugurazione dei locali della nuova sede provinciale - in via Lame 114/f -, alla presenza del Presidente Provinciale MCL di Bologna Mario Bortolotti. I festeggiamenti bolognesi sono stati dedicati al ricordo di Giuseppe Fanin, martire cattolico ucciso dai comunisti a soli 24 anni, nel 1948: "Un uomo che partecipò attivamente alla vita associativa degli universitari cattolici prima e dei lavoratori bolognesi poi - ha ricordato il Sen. Giovanni Bersani, sottolineandone

il valore di esempio "per le nuove generazioni che chiedono modelli chiari e grandi idealità, che chiedono di essere giustamente motivate, che sono pronte ad accogliere con animo aperto al dialogo ogni novità e ogni positività". Alla manifestazione ha

partecipato anche il Presidente nazionale del MCL Carlo Costalli, che ha messo l'accento su quanta differenza ci sia nella società di trent'anni fa, quando nasceva il MCL,

e oggi. Il Movimento deve continuare ad essere al passo coi tempi, ha sollecitato Costalli, "anche nei confronti delle giuste richieste che arrivano dal sud del mondo, e di cui gli amici del CEFA sono quotidianamente testimoni".

Di non minore interesse è stato l'appuntamento di Venezia, il 15 novembre, dove fra l'altro il Presidente provinciale MCL Riccardo Stevanato ha organizzato per gli invi-

tati una serata concertistica. Ospite della iniziativa veneziana il Segretario Generale del MCL Tonino Inchingoli, che ha ripercorso nel suo intervento la vita del Movimento in questi trent'anni, l'impegno sociale e cristiano cui ci si è ispirati per affrontare

anche i periodi più bui della storia del Paese, incitando a riconoscere anche per il futuro il ruolo e la responsabilità che spetta a un movimento di lavoratori cattolici. A Biella

l'appuntamento era per il 16 novembre, presso il santuario di Oropa, tanto caro agli abitanti del luogo. Intervendendo ai festeggiamenti, organizzati dal Segretario Provinciale Antonio Pasquadibisceglie, il Presidente Nazionale della FLAC, Andrea Leonetti, ha detto che "agli anziani italiani vanno i meriti di aver fatto dell'Italia una delle nazioni economicamente più importanti, ed è giusto ora

garantire loro un futuro, il rispetto della loro dignità, la piena tutela dei diritti all'autosufficienza economica, alla salute". Leonetti ha quindi voluto consegnare ad Adriano Colombo un ricordo a testimonianza dell'impegno civile e sociale svolto in favore dei lavoratori biellesi.

Continuiamo il nostro viaggio virtuale approdando a Pesaro, dove il 17 novembre il Presidente Provinciale Osvaldo Scavolini ha organizzato una giornata di festeggiamenti con la partecipazione, fra gli altri, del Prof. Marco Cangiotti, Docente di Filosofia politica presso l'università di Urbino, che è intervenuto sul tema: "Porre l'uomo al centro della vita economico sociale". E ancora citiamo Crema, dove gli ospiti del Presidente provinciale Floriano Pellegrini si sono dati appuntamento sul piazzale della basilica per un'iniziativa intitolata "I laici sono l'anima del mondo e del lavoro", ricca di spunti di riflessione e di preghiera.

F. S.

**Commozione
e tanti bei
ricordi
in giro
per l'Italia**

Ore 13.00

Conclusione Tavola
Rotonda

Ore 15.30

CONSIGLIO GENERALE
MCL

Relazione:
CATTOLICI CON
UN PROGETTO

Carlo Costalli
Presidente MCL

Saluto:
Don Paolo Tarchi
Responsabile Ufficio
Problemi Sociali
e Lavoro della CEI

Mons. Francesco Rosso
Delegato CEI per
la formazione spirituale
del MCL

Testimonianze:
Vittorio Benedetti
Presidente del Consiglio

Generale MCL
Andrea Leonetti
Presidente Federazione
Pensionati MCL

Giovanni Bersani
Primo Presidente
Nazionale MCL

Ore 18.30

Concelebrazione
Eucaristica presieduta da:
Sua Eminenza
Reverendissima
Cardinale Silvano
Piovanelli
Arcivescovo Emerito
di Firenze

Ore 20.00

FESTA INSIEME IN UN
CIRCOLO MCL
DI FIRENZE

Domenica 8 dicembre

Ore 8.30

Concelebrazione

Eucaristica

Intervento:
S.E.R. Mons. Ennio
Antonelli
Arcivescovo di Firenze

Ore 10.00

PRESENTAZIONE
DEL LIBRO:

CATTOLICI CON
UN PROGETTO.
I 30 anni del MCL in Italia
e nel Mondo

Intervengono:
Francesco Gerace
Giornalista e autore
della pubblicazione

Mons. Francesco Rosso
Delegato CEI per la forma-
zion
e spirituale del MCL

Giuseppe Martino
Vice Presidente Generale
MCL
Conclusioni

*Dalla Sicilia
un appello forte
alle istituzioni
La prevenzione
per limitare i danni
i danni del terremoto*



Ai danni del terremoto si sono aggiunti quelli provocati dall'eruzione dell'Etna

Alberto Barbagallo

Una delle prime cose che emergono mentre ancora si piange per i lutti e i danni causati dal terremoto è l'assenza di una politica vera della prevenzione, e la totale mancanza di preparazione del cittadino ad eventi di questa natura. Abbiamo visto cos'è accaduto in Sicilia e nel Molise.

Il fatto è che l'indomita natura del territorio italiano ed in particolare della Sicilia ha di nuovo messo a dura prova la serenità delle popolazioni etnee e le strutture abitative e monumentali. Tutto ciò sembra un terribile déjà vu, nel quale l'uomo si scontra con l'imponderabile forza della natura: terremoto a S. Venerina, eruzione del vulcano, una "fenomenale" attività parossistica dello stesso con emissione di cenere vulcanica che ha messo in ginocchio la Sicilia orientale, provocando addirittura la chiusura dell'aeroporto di Catania. Riguardo ai numerosi centri colpiti dal sisma, da un colloquio col presidente provinciale del Mcl di Catania Prof. Dasero abbiamo accertato che non sono state coinvolte sedi periferiche del Mcl, né del patronato Sias. Sempre da una prima indagine, sembra che non siano state coinvolte né strutture abitative appartenenti ai tesserati del Movimento, né sono in corso attività di volontariato organizzate dallo stesso, non per mancanza di volontà, ma perché in questa fase di assistenza ai terremotati, di valutazione e cernita dei cespiti danneggiati, tale compito è stato affidato alla protezione civile. La cura degli sfollati (circa 200 famiglie alloggiate in roulotte a S. Venerina, 30 famiglie in tenda ad Acireale, 50 a Milo) è organizzata da associazioni di volontari appartenenti alla Cri. ed alle Misericordie.

Nicola Papa, dirigente nazionale del Mcl, sottolinea la sua preoccupazione "non per l'emergenza attuale, che grazie alla coordinazione della protezione civile con le organizzazioni di volontariato, garantisce aiuti costanti ed efficienti", ma, esprime una certa preoccupazione ed allo stesso tempo un invito al movimento "ad organizzarsi su tutto il territorio colpito in Sicilia (e senza dimenticare il Molise) al fine di una tangibile collaborazione sociale e di un apporto umanitario ed effettivo alle popolazioni colpite da questi nefasti eventi". Papa ricorda "che lo spirito associativo del movimento è quello della collaborazione sociale e del volontariato", ed evidenzia "la necessità di uno sforzo collettivo per le persone che allo stato attuale abbisognano sia di un aiuto concreto che di un conforto morale".



Adelino Rosani presidente MCL in Brasile

Cure sanitarie gratuite per i pensionati da 70 euro al mese

Il movimento in Brasile al servizio dei poveri

Francesco Gerace

Ha 49 anni, è sposato, ha tre figli, fa l'avvocato di diritto internazionale ed ha un carattere assai determinato: e' il presidente del Mcl del Brasile, si chiama Adelino Rosani e da un anno guida il movimento nel grande paese latinoamericano.

Adelino ha origini italiane, i suoi nonni erano di Bassano del Grappa e all'inizio del secolo scorso emigrarono oltreoceano, i suoi genitori invece sono nati in Brasile e anche lui è nato nella terra verdeoro. L'avvocato non solo non ha mai rescisso i suoi legami con la terra d'origine, ma li rafforza sempre più. Intanto, parla un ottimo italiano. Poi lavora con molti italiani. Si occupa dei problemi degli italiani. Ma soprattutto 'pensa' da italiano. Il Movimento è molto presente in Brasile, lo è nella smisurata San Paolo, dove abitano 16 milioni di persone, e dove vive anche Rosani, e lo è anche in numerose altre città.

L'impegno del Mcl verso i nostri connazionali e le loro famiglie è notevole, e abbraccia non solo le tradizionali problematiche pensionistiche, giuridiche, culturali e informative degli emigranti, ma anche le sempre più pressanti necessità sanitarie.

Adelino è preoccupato per la situazione di molti italiani poveri, con pensioni misere (70 euro al mese) che non consentono nemmeno la sopravvivenza,

figurarsi la cura delle malattie. Il sistema sanitario pubblico in Brasile è deficitario, il Paese è enorme, le risorse sono quelle che sono. Racconta Adelino: "C'è troppa gente che ha bisogno di tutto. Bisogna fare qualcosa. Così è nata l'idea di fondare un centro di assistenza medica, specializzata in cardiologia, odontoiatria e geriatria, per alleviare i disagi dei poveri, specie se anziani. La nostra struttura è aperta a tutti, e se ne servono anche cittadini brasiliani. D'altronde, se viene un povero che non è italiano, che fai gli chiudi la porta in faccia? A quelli che vengono chiediamo un contributo economico. Ma chi non ha nulla, non paga".

Per mettere in piedi la struttura, ospitata in un grattacielo, del quale occupa due piani interi, Rosalino ha potuto contare sulle donazioni, sui contributi degli iscritti, su sottoscrizioni varie, ma su nessun contributo pubblico "per scelta", spiega e aggiunge orgoglioso: "chi ci conosce, ci aiuta". Rosani dice che bisogna "creare un clima di solidarietà fra le persone. Mettiamo a disposizione quello che c'è. Alcuni italiani titolari di attività economiche hanno partecipato generosamente all'allestimento di queste iniziative, che pure hanno avuto dei

costi".

Quello sanitario è un pallino dell'avvocato Rosani: "stiamo cercando di coinvolgere un buon numero di medici, molti pure di origine italiana, per facilitare il sistema delle visite ai meno abbienti, e soprattutto per reperire i medicinali-campione inviati loro dalle case farmaceutiche, e darli a quei malati che non hanno i soldi per comprarle. E' un gesto piccolo, ma utile".

In Brasile vivono circa 800 mila italiani, Rosani è consapevole che non tutti possono essere raggiunti, e per fortuna non tutti versano in difficili condizioni economiche. "Ma noi

stiamo cercando anche attraverso internet e poi con un'informazione mirata, di far conoscere le nostre attività, i nostri servizi. Le nostre sedi svolgono anche l'attività di assistenza pensionistica attraverso il patronato Sias, ed è un lavoro importantissimo.

Molti italiani senza la pensione italiana non potrebbero sopravvivere in Brasile. Per rendere i servizi informativi e di assistenza più efficaci e tempestivi, il patronato Sias brasiliano ha informatizzato le proprie strutture.

Oggi chi ha un problema e necessita di una risposta istantanea, oppure non può recarsi in sede, può collegarsi sul sito internet

ed 'entrare' direttamente nella propria posizione assicurativa. In questo modo è possibile per ognuno 'seguire' l'andamento della propria pratica, sollecitare una domanda, avanzare un'istanza nuova e così via". Ma il Mcl vuole qualificarsi anche come un punto di riferimento in generale, "un luogo dove si respira amicizia e solidarietà, dove si trova aiuto, dove si respira un'atmosfera italiana". Non a caso Rosani ha allestito anche una sorta di scuola che tiene corsi di italiano e di italianità: "si insegna la lingua, ma anche la cultura, la moda, lo spettacolo, lo sport.

Proiettiamo documentari e film, ci occupiamo anche di gastronomia. Parliamo della vita delle province. Insomma, vogliamo essere vicini all'Italia non solo con la lingua. Chi frequenta i nostri corsi è come se si recasse in Italia".

Per il futuro Adelino ha tanti programmi, ma uno in particolare suscita in lui un interesse spasmodico: dar vita ad un centro culturale italiano, con una grande biblioteca, che sia anche un luogo di memoria, dove raccontare attraverso fotografie, documenti e informazioni d'ogni tipo, la vita degli italiani emigrati, che ricordi le origini del fenomeno migratorio, che sia di testimonianza per i ragazzi, soprattutto per quelli nati in Brasile. "E' un progetto a cui credo molto" conclude Rosani, "è solo questione di tempo".

MCL e Cefa, insieme per un Natale di solidarietà

Realizzare un acquedotto in Kenya

Marco Benassi

L'acqua rappresenterà "il problema" del futuro perché nell'arco di pochi anni, la sua mancanza costituirà la principale causa di mortalità in vaste aree del nostro pianeta. Ma l'acqua è già un problema, oggi, per milioni di persone in tutto il mondo e lo è stato in passato se solo ci sforziamo di analizzare le tensioni e le guerre che la gestione di questa fondamentale risorsa ha provocato. All'ultimo summit di Johannesburg la "questione del diritto all'acqua" è stata nuovamente posta al centro della riflessione di tutti i potenti della terra. Oggi, un miliardo e mezzo di persone dispone di soli 30 litri di acqua potabile al giorno, 20 in meno di quella quantità che viene considerata la soglia minima per una vita dignitosa (gli italiani, tanto per fare un esempio concreto, consumano in media 230 litri al giorno). Il diritto all'acqua - ha ricordato Riccardo Petrella, dell'Università di Lovanio, uno dei massimi esperti sul tema - deve essere riconosciuto da tutti i governi del mondo come un diritto umano e sociale universale. Ecco perché, ormai da diversi anni, un'ampia rete di associazioni e di organismi non governativi si sta battendo per l'approvazione di una "Convenzione mondiale dell'acqua" riconosciuta e vincolante per tutti i soggetti, pubblici e privati, incluse naturalmente le grandi multinazionali.

Tra le aree del pianeta maggiormente coinvolte dalla cronica carenza di risorse idriche, l'Africa subsahariana combatte da moltissimi anni per tentare di risolvere questo problema fondamentale. Per chi è abituato da sempre ad un utilizzo dell'acqua potabile facilitato dalla sua presenza nelle case, potrà sembrare strana l'enfasi che si pone quando si illustra un progetto come quello che il CEFA sta realizzando. In realtà basterebbe pensare per un momento a cosa accadrebbe in assenza di

acqua potabile, anche per un periodo breve di tempo, nelle nostre città. Nella vasta area del Kenya dove è in corso il Kiirua Water Project, la mancanza di acqua potabile ha generato conseguenze nefaste per l'intera popolazione, aumentando notevolmente la mortalità infantile e riducendo ulteriormente la possibilità di avviare una elementare educazione igienico-sanitaria. Inoltre, l'approvvigionamento idrico comporta in questi paesi spostamenti di 4-5 ore di cammino, il più delle volte effettuati dalle donne dei villaggi. In quelle condizioni molti contadini della zona migrano verso Nairobi, nella grande maggioranza dei casi finendo ad alimentare le bidonville sorte alla periferia della città, in condizioni igieniche e di dignità assai inferiori a quelle vissute negli stessi villaggi di origine. Proprio nell'ottica di migliorare le condizioni di vita delle popolazioni di interi villaggi, il CEFA ha avviato il progetto per la costruzione di un acquedotto nella regione del Meru, qualche ora di auto a nord della capitale

Nairobi.

La prima parte del progetto ha visto la creazione di uno sbarramento del fiume Katika a 2500 metri di altitudine sul monte Kenya (una delle montagne più alte del continente con i suoi 5.000 metri, coperti da ghiacciai) e la realizzazione di una canalizzazione per l'acqua, già

partono linee secondarie che alimentano le fontane sorte in vari punti degli stessi villaggi. L'acqua ha già raggiunto uno dei villaggi principali del territorio, Kiirua (che dà il nome all'intero progetto), dove sono operativi un ospedale, la cui ricettività è salita a 50 posti letto, ed un orfanotrofio gestiti

entrambi dalle Suore del Bambin Gesù di Imola, le prime a segnalare al CEFA la necessità di

Per contribuire al progetto CEFA-MCL:

c/c bancario n° 4107T Carisbo Abi 06385 Cab 02412
c/c postale n° 22590400

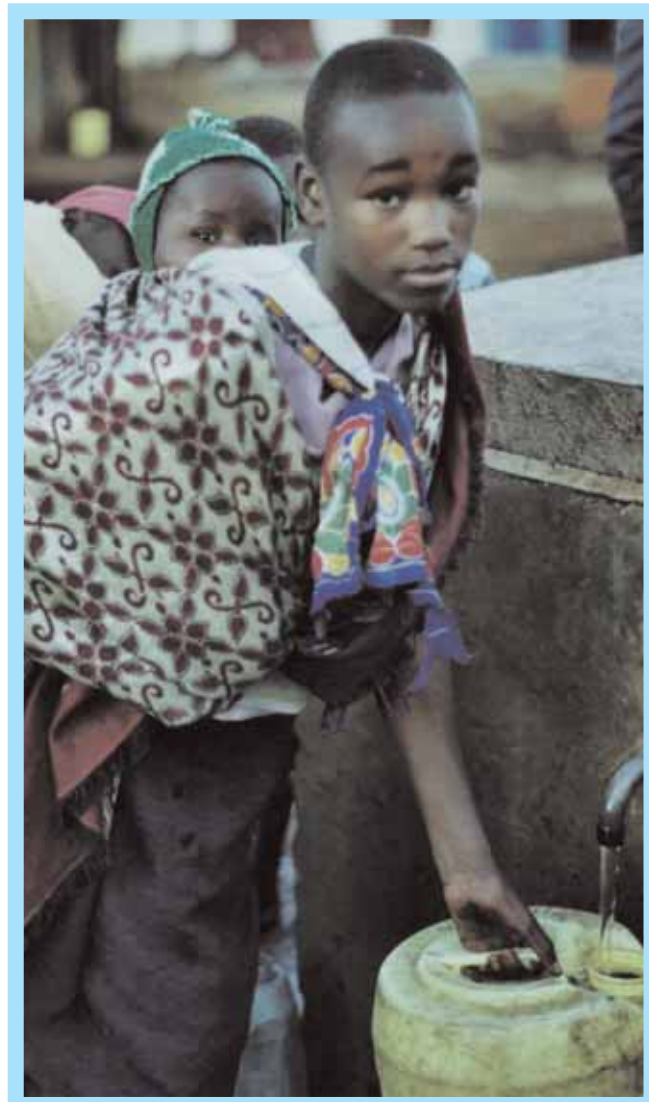
intestato a: CEFA via Lame, 118 Bologna
causale: acquedotto di Kiirua, Kenya

potabile, che, attraverso una condotta, giunge ad una valle sottostante dove vivono circa 60.000 persone. La valle, praticamente priva di acqua per 10 mesi all'anno (vi è acqua solo nei due mesi delle piogge monsoniche) è vasta quanto la provincia di Bologna e vede l'insediamento di 16 villaggi, 5 dei quali sono già stati raggiunti dalla condotta.

L'intera condotta funziona completamente a gravità e si estende per parecchie decine di chilometri (al termine della realizzazione saranno circa 90), diramandosi solo in prossimità dei villaggi, dove vengono costruite delle apposite cisterne, dalle quali

un'opera come quella che si sta compiendo.

Ai lavori ha partecipato e continua a partecipare attivamente la popolazione locale che beneficerà dei risultati tangibili dell'intero programma. Proprio nel coinvolgimento della popolazione il progetto del CEFA trova una sua specificità. Non si tratta infatti del solo apporto realizzativo - lo scavo per la condotta - è stato fatto "a mano" da centinaia di volontari locali -, quanto di una vera e propria attività formativa svolta grazie all'ausilio dei volontari del CEFA che hanno promosso sul territorio incontri di sensibilizzazione ed educazione



all'acqua. Proprio in questa ottica, non deve sorprendere sapere che l'acqua attinta dalle fontane, poste nei villaggi già raggiunti dalla condotta, sia venduta ad un prezzo politico. La popolazione locale ha inizialmente faticato ad accettare l'idea che l'acqua debba considerarsi un bene prezioso ed esauribile e, conseguentemente, che il servizio non potesse essere gratuito. Il prezzo politico assume dunque una funzione educativa, dando all'acqua un valore che ne sottolinea la preziosità. L'impegno per un'educazione all'acqua a Kiirua e negli altri villaggi è la base per la sostenibilità dell'intero progetto, quan-

do sarà la popolazione locale, senza più l'ausilio di tecnici e volontari del CEFA, a dover gestire autonomamente l'acquedotto. Ecco perché tra i compiti dei volontari resta quello, fondamentale, di creare un consorzio tra tutti i villaggi dell'area per la gestione futura dell'acquedotto, regolato dal diritto keniano.

Naturalmente per questo obiettivo finale occorrerà prima completare le opere di scavo e di posa delle condotte, fino all'ultimo dei villaggi della valle, Isolo, a 800 metri di altezza. Un triennio ancora di intenso lavoro ed il sogno di tutte le famiglie del Meru potrà considerarsi una realtà.

I progetti dell'Efal in Cile e Venezuela

Nei giorni dal 17 al 27 settembre 2002, una delegazione dell'EFAL, composta dal Presidente Nazionale EFAL Stefano Ceci il Vice Presidente Piergiorgio Sciacqua e dal Vice Presidente Nazionale MCL Antonio di Matteo si è recata a Santiago del Cile, per dare inizio alla fase organizzativa, del progetto finanziato dal Ministero del Lavoro e dal F.S.E., dal titolo "Tecnico per l'agricoltura biologica". L'EFAL dunque, dopo i lodevolissimi obiettivi raggiunti con il precedente corso svoltosi in Venezuela, con questo intervento mira a consolidare la già notevole esperienza maturata nella conduzione di corsi formativi all'estero, proponendosi sempre più come ente di riferimento nello sviluppo

delle politiche di formazione e collaborazione fra l'Italia e gli italiani residenti in paesi extra UE.

L'azione formativa, che sulla base di una prima stesura del calendario delle lezioni dovrebbe aver inizio nel mese di gennaio dell'anno 2003, per terminare nel mese di luglio dello stesso anno, con un seminario di diffusione dei risultati ed obiettivi raggiunti, mira a preparare 25 allievi di nazionalità italiana residenti in Cile articolandosi su più moduli didattici che forniranno nozioni di botanica, patologia vegetale oltre che predisporre articolati piani di marketing e fondamentali informazioni di economia per complessive 600 ore di formazione in aula oltre ad 80 ore di stage in Italia presso aziende "lea-

der" del settore, presumibilmente dislocate nell'area laziale ed emiliana. Gli incontri e le attività svolte dalla delegazione italiana, hanno puntato ad un'efficiente organizzazione degli aspetti didattici oltre che logistici in loco. Grande soddisfazione è stata espressa anche dall'Ambasciatore Italiano in Cile dr. Giovanni Ferrero, il quale ha mosso un sincero plauso ad iniziative come questa che puntano ad offrire opportunità in settori nuovi e di sicura ricaduta occupazionale per i soggetti in loco, oltre che, rafforzare e mantenere vivi i legami degli italiani all'estero con il loro paese di origine; lo stesso, data la bontà dell'intervento ha garantito in ogni fase delle attività la massima collaborazione delle strutture del-

l'ambasciata oltre che consolari.

Motivo di grande orgoglio per l'EFAL è il coinvolgimento nella fase didattica delle strutture e dei docenti della università "Las Americas", il cui rettore, con immediata interesse e voglia di collaborare in relazione ad un progetto che vedesse coinvolto il prestigioso ateneo con il Ministero del Lavoro Italiano oltre che l'Unione Europea.

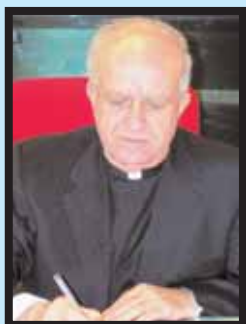
Per la fase del coordinamento delle attività, sono stati coinvolti il dr. Gargiulo Aiello, componente dei COMITES di Santiago del Cile, oltre che il Prof. Nicola Fiore, il quale garantirà altresì il supporto didattico di un ulteriore prestigioso ateneo, l'Università del Cile.

Ad Assisi firmato un accordo tra MCL e Centro Internazionale per la pace

“Insieme per il millennio”

Nella terra di san Francesco un inno alla vita

Pensieri per un mese



Mons. Checco Rosso

Siate testimoni di speranza e di amore

“**S**iate testimoni della speranza che è in voi”; questo tempo che ci è stato dato, pur essendo un tempo di celebrazioni, a ricordo dei 30 anni del nostro Movimento, deve rafforzare la speranza “che è in noi” per continuare ad essere animatori seri e propositivi in una società che sembra aver offuscato la speranza, o addirittura sembra aver perso la speranza.

Il MCL fin dal suo nascere, ha spostato l'obiettivo di servizio e della qualità della presenza nella società, tracciando una rotta nuova che puntasse verso la Chiesa per affiancare da laici cristiani le scelte pastorali, e per proporsi alla Chiesa e alla società in cambiamento quale “nuova” ed “antica” opportunità di servizio e di testimonianza.

Una scelta senza equivoci; spesso combattuta e dibattuta, ma una scelta chiara: proporsi all'uomo che lavora quale “nicchia” di spiritualità personale e comunitaria, per riuscire ad offrire quella necessaria oasi di riflessione e confronto per aiutarlo a riprendere con vigore il quotidiano con scelte chiare, cristiane, evangeliche.

Trent'anni di lavoro, dove i risultati possibili si sono avuti grazie al coraggio di aver lasciato al centro l'Associazione, forte, radicata sulle motivazioni che hanno permesso, a suo tempo, di differenziarsi nella scelta ecclesiale aprendosi così un nuovo modo di essere: un'associazione di lavoratori nella società e nella Chiesa.

L'idea del “Movimento” scandisce in modo eloquente che cosa avrebbe

dovuto fare l'associazione allora, e che cosa ci aspetta per il futuro: al centro sempre l'uomo in una casa comune, dove i servizi diventano il modo per rispondere alle nuove esperienze sociali, ma non confondono i ruoli che interpretano, lasciando alto e ben definito il ruolo associativo garanzia per la nostra crescita, e per qualificare ogni giorno di più le opportunità di servizio.

Dobbiamo aver il coraggio di proporci come un movimento che “comunica il Vangelo in un mondo che cambia”.

Proprio con la Chiesa italiana ci scopriamo in sintonia, con un nostro ruolo ben definito, per essere testimoni “d'amore e di speranza”. Questo è possibile se avremo il coraggio di metterci in discussione, di interrogarci per capire se siamo ancora “segni dei tempi” e “al passo con il nostro tempo”. Il Vangelo che comunichiamo è quello di Cristo: annuncio di salvezza, comunicazione di una redenzione che ha coinvolto l'uomo con una “prepotenza d'amore” operata dal figlio di Dio. L'immagine di Emmaus è allora, ancora una volta più eloquente.

Intanto perché ci vede in viaggio, perché ci fa capire che non siamo soli, anche se a volte non riusciamo per distrazione a capire chi è il nostro interlocutore; quello che è bello comunque che come i due discepoli, anche noi siamo in viaggio per annunciare la salvezza; e poi... c'è una certezza: come cristiani nell'Eucarestia ci riconosciamo in Lui e da Lui ripartiamo per offrirci “quali testimoni di una speranza che è in noi”.



La fine del millennio aveva visto suscitare in molti la speranza della pace ma l'illusione generata con la caduta del muro di Berlino è ben presto svanita.

Abbiamo conosciuto nuove guerre ed altre sembrano non aver mai fine: la pace nel mondo è ancor oggi minacciata e molti sono gli scenari di sofferenza e di miseria che siamo costretti a vedere.

Mentre cresce sempre di più in tutti noi la consapevolezza dell'interdipendenza del destino dei popoli del mondo si va affievolendo la condivisione di un'autentica cultura della pace.

Alcuni esternano, di tanto in tanto, sentimenti esasperati, ingigantiti e strumentali: così viene rafforzato un alibi perbenista che si spegne con la fine della marcia che appare come un surrogato capace di disegnare una presa di coscienza disarticolata da ogni vincolo di solidarietà vera e concreta.

Altri si rifugiano dietro

un altrettanto sterile e distaccato perbenismo; respingono il richiamo della “piazza” con una manifesta vocazione per un'alternativa che finisce col vanificare segni comunitari di tangibile concorso.

Entrambe queste posizioni finiscono col disperdere una stagione di impegno autenticamente ispirata alla costruzione del bene comune ed il tratto di un individualismo sfrenato finisce col prevalere e determina, con forza sempre più marcata, nei singoli e nelle comunità, una logica neocorporativista e liberista che sembra annullare tutte le grandi speranze che il pontefice Giovanni XXIII aveva saputo infondere, quaranta anni fa, con l'enciclica “PACEM IN TERRIS”.

Da Assisi, terra di S. Francesco e cuore del mondo per la pace, che Giovanni Paolo II ha voluto consacrare con la preghiera, chiamando a raccolta i capi di tutte le religioni.

Il MCL ed il Centro internazionale per la Pace fra i Popoli

VOGLIONO

Risvegliare anche nel nostro Paese un autentico spirito di pace all'interno della cultura della nostra società, sempre più secolarizzata, per una società più giusta e più umana ed attenta alle questioni sociali;

CONDANNANO

Ancora una volta l'uso della violenza, del terrorismo e della guerra quali strumenti di risposta per ottenere la giustizia sociale e la pace;

VOGLIONO POTER RIAFFERMARE

Con forza i valori della pace fondata sulla dignità della persona umana e cementati dalla solidarietà che è, in questa epoca, così come ci insegna Giovanni Paolo II, il “vero nuovo nome della pace” autentica;

CREDONO

Che sia urgente aprirsi, senza indugi ulteriori, ad un'educazione europea e planetaria poiché essa sta alla base di ogni piano di sviluppo e la fame “di istruzione non è meno

deprimente della fame di alimenti”;

OPERANO

Congiuntamente, in ogni parte d'Italia e del Mondo, per favorire una qualità dello sviluppo che non possa più identificarsi nell'azione di educazione alla modernizzazione ma si fondi sul rispetto delle culture e promuova l'uomo e la sua umanità in tutte le diverse dimensioni;

CONCORRONO

A rafforzare esperienze di solidarietà effettiva con uno sforzo contributivo che si colloca interdipendente al principio di sussidiarietà e si proietta verso una concreta stagione di impegno per realizzare il bene comune.

Gianfranco COSTA
Presidente Centro Internazionale per la Pace fra i Popoli

Carlo COSTALLI
Presidente MCL

Da Assisi, 9 ottobre 2002
646° giorno del millennio della pace

MCL al servizio dei 300mila italiani che vivono in Belgio

Un'esperienza forte per una comunità che deve crescere

Epifanio Guarneri *

Nell'aprile dell'anno scorso i dirigenti nazionali del MCL e del Patronato SIAS presero una decisione veramente coraggiosa: costituire il Movimento Cristiano Lavoratori in Belgio e avviare il servizio di patronato. Fu una decisione di non poco conto, poiché si trattava d'iniziare una esperienza in una realtà geografica di vecchia e consolidata emigrazione, dove già quasi tutti i patronati sindacali sono presenti, e dove l'associazionismo italiano tradizionale si scontra da svariati anni con una crisi profonda per non avere avuto la capacità di adattarsi ai cambiamenti avvenuti in seno alla comunità italiana del Belgio.

Il quadro sociologico degli italiani del Belgio. Ma quale è la situazione degli italiani in Belgio? Intanto, è il caso di ricordare che sono ormai trascorsi ben 56 anni dalla firma dell'accordo italo-belga del 1946 che doveva dare inizio all'emigrazione italiana in Belgio del dopoguerra. Oggi sono oltre 300mila gli italiani che vivono stabilmente in Belgio, di cui un terzo ha la doppia cittadinanza. Siamo giunti alla terza e anche alla quarta generazione di nostri connazionali, e gli italiani o i belgi di origine italiana, dopo oltre cinquant'anni fanno, per così dire, parte del 'paesaggio' locale. Tuttavia, in fatto d'identità culturale i processi di assimilazione e di acculturazione sono da tempo in atto, ma molti dati indicano che la comunità italiana del Belgio è ancora lontana da una piena ed effettiva integrazione.

Appare evidente che gli italiani si sono conquistati rispetto e considerazione e che c'è stata una effettiva promozione sociale, anche se la maggior parte ha posizioni sociali relativamente basse. Ma un dato emerge con forza: la comunità italiana è rimasta ai margini, se non fuori dei poteri decisionali in campo economico, ed è pressoché assente da quello politico, salvo pochissime ma rimarchevoli eccezioni. Inoltre, questa nostra comunità non è riuscita a conquistare nella società belga posizioni di rilievo o quantomeno significative in campo letterario, universitario, economico o finanziario. Unica eccezione, il campo sindacale, dove gli italiani hanno raggiunto posizioni rilevanti e di tutto rispetto.

Questa situazione ha precise spiegazioni. Anzitutto, in campo politico, gli italiani sono rimasti ai margini poiché, essendo richiesta per fare carriera politica la cittadinanza belga, fino al 1985 la legge sulla nazionalità belga non facilitava di certo l'acquisizione della cittadinanza belga. Negli altri campi le difficoltà provengono invece dal sistema scolastico piuttosto elitario vigente in Belgio, cosicché una parte non indifferente di giovani italiani o di origine italiana ha un cursus scolastico breve e spesso incompleto che di certo non facilita l'emergere di figure di primo piano. Pur tuttavia, i processi di acculturazione e di assimilazione hanno giocato pesantemente sull'identità culturale degli italiani e gli italo-belgi di seconda, terza o quarta generazione.

Questo è in breve il quadro sociologico in cui è chiamato ad operare il Movimento in Belgio. Una realtà, come si può ben capire, non certo facile che richiede, da parte di chiunque voglia operare in siffatto contesto, l'elaborazione di un valido e credibile progetto d'intervento. Ed è quanto ha cercato di fare il comitato costitutivo dall'aprile dell'anno scorso fino al 1° congresso che si è svolto il 30 gennaio di quest'anno.

L'impegno in questo periodo è stato tutto dedicato alla creazione di tre circoli in modo da 'coprire' la regione di Bruxelles, all'organizzazione di varie attività di carattere culturale, sociale e ricreativo, e quindi alla preparazione del 1° congresso nel corso del quale un gruppo di lavoro ha elaborato le linee-guida di una piattaforma programmatica che ha alimentato il dibattito delle assemblee di circolo convocate in vista del congresso.

Il primo congresso del Movimento Cristiano lavoratori del Belgio, il cui tema era "La crescita della comunità culturale italiana, garanzia di una piena integrazione", è stato celebrato il 30 gennaio 2002 presso una sede del Parlamento europeo. Vi hanno partecipato il Presidente nazionale del Movimento Carlo Costalli, il segretario generale Tonino Inghingoli, il direttore generale Patronato SIAS Nicola Napoletano, l'ex segretario generale aggiunto del Gruppo PPE Franco Sestito e il segretario del MCL Europa Antonio Costanzo. La relazione congressuale è stata tenuta dall'autore di quest'articolo.

Queste le linee forza definite dal Congresso: anzitutto, le comunità italiane all'estero, con il passare del tempo e con l'emergere delle nuove generazioni, sono soggette a influenze di ogni genere, come l'acculturazione o l'assimilazione, che le modificano profondamente, particolarmente sul piano linguistico e culturale, fino a mettere in pericolo la

loro identità.

In secondo luogo, è stato rilevato che a partire da questa constatazione, gli italiani all'estero devono configurarsi in "comunità culturali" ossia in comunità che condividono valori e cultura, che sono animate da un sentimento collettivo per quanto riguarda il loro destino e che sanno da dove vengono e dove vogliono andare. Affinché tutto ciò avvenga occorre elaborare per le nostre comunità all'estero un progetto politico coerente, avente come elementi fondanti la lingua e la cultura, la piena partecipazione politica e l'attenzione alle giovani generazioni. Spetta al CGIE (Consiglio Generale degli Italiani all'Estero) elaborare questo progetto a partire dalle risultanze della 1a Conferenza degli Italiani nel Mondo e poi presentarlo al Governo, al Parlamento e alle regioni.

Ai Comites (Comitati degli Italiani all'estero) e all'associazionismo spetta invece svolgere un lavoro eminentemente politico ed operare in modo che le comunità italiane all'estero affermino la loro volontà d'inserirsi pienamente nelle società locali mantenendo vivi cultura, identità, tradizioni e valori.

Inoltre la comunità italiana del Belgio non può più permettersi di disperdersi, pena la sua stessa esistenza. A partire da questa convinzione il Movimento Cristiano Lavoratori del Belgio deve attrezzarsi per fare la sua parte come movimento educativo ed ecclesiale e in quanto parte integrante della società civile belga.

A partire dalla mozione congressuale il MCL del Belgio è impegnato a realizzare le seguenti linee programmatiche: svolgere un ruolo eminentemente politico impegnandosi nella crescita della società civile e nella formazione di una coscienza europea fra la comunità italiana. In tal senso il MCL del Belgio ha organizzato un incontro sulla Convenzione europea al quale ha preso parte, fra gli altri, anche l'europarlamentare Ann-Karin Gläze; e persegui-

re una politica di presenza nei vari organismi italiani e belgi d'interesse per l'organizzazione. Attualmente il MCL Belgio ha suoi rappresentanti nel CGIE, nel Comites di Bruxelles, nel Coasit (Comitato di assistenza Italiano) e nel Coascit (Comitato di assistenza scolastica italiano) della circoscrizione consolare di Bruxelles-Brabante, nonché nel Consiglio comunale dei brussellesi non belgi della città di Bruxelles; realizzare un programma coerente di formazione di dirigenti. In tal senso il "Comitato Donne MCL Belgio", costituito nel maggio 2002, ha in programma per il 10 dicembre prossimo, presso il Parlamento europeo, con la preziosa collaborazione del coordinatore MCL Europeo Antonio Costanzo, una giornata di formazione sul tema della "Donna in politica" a cui parteciperanno vari parlamentari europei.

Altro punto importante: dare vita a un organo di informazione che serva a fare conoscere il pensiero del MCL e fare opinione sui problemi che si pongono alla società belga e alla comunità italiana del Belgio. A tal riguardo a giorni inizierà la pubblicazione di una

agenzia stampa "MCL Belgio Flash".

Di grande rilevanza anche l'obiettivo di promuovere attività culturali e ricreative. In questo campo sono già state organizzate due gite culturali a Reims e a Parigi e due balli popolari, mentre il "Comitato Donne MCL" ha organizzato una simpatica manifestazione dal titolo "Stare insieme cenando".

Poi c'è da sviluppare la presenza del patronato S.I.A.S. Il nostro servizio di patronato è già ben avviato a Bruxelles, organizza una permanenza periferica a Quaregnon (Borinage) e all'inizio del prossimo anno ne organizzerà altre nelle regioni del Centro e di Bruxelles capitale.

Concorrere alla crescita della comunità italiana del Belgio come comunità culturale, affermare i principi cristiani nel mondo del lavoro e nella società, fare opinione e formazione fra i lavoratori, organizzare attività socioculturali, questi dunque sono i capisaldi che guideranno l'azione del MCL Belgio nei prossimi anni.

* **Presidente MCL Belgio**





Per lo sviluppo serve un grande progetto

Finanziaria debole per il Sud

Vincenzo Massara *

Sia i "governatori" del centro-destra, sia quelli di centro-sinistra hanno rilevato come la finanziaria appena varata penalizzi il Mezzogiorno. Anche i successivi emendamenti non hanno registrato grandi consensi. Non vi è dubbio che l'attenzione vera nei confronti del Sud debba essere tra le priorità assolute di qualsiasi governo; un Paese come l'Italia non può trovare vero sviluppo se non all'interno di un meccanismo di crescita economica la più armoniosa possibile, tale da non creare un Paese a due velocità.

Molte volte queste cose sono state dette e scritte, fatte oggetto di convegni, studi, approfondimenti senza peraltro, almeno a mio parere, trasformarsi in capacità progettuale o in occasioni di crescita. Tuttavia il giudizio generale su questo tema non può essere solo negativo. Diverse misure infatti sono state prese e tra queste vanno ricordate: la diminuzione dell'Irpef per le famiglie con reddito annuo fino a 25 mila euro, la riduzione dal 36 al 34 per cento dell'Irpeg,

il rifinanziamento della legge 488, che ha contribuito in modo sensibile, soprattutto in Calabria alla nascita di nuove imprese, ed ancora l'attivazione delle procedure previste dalla Legge-obiettivo per la realizzazione delle grandi opere infrastrutturali, molte delle quali riguardano il Mezzogiorno. Non va neppure sottaciuto lo sforzo compiuto per rispettare il cosiddetto "Patto per l'Italia".

Tuttavia il passaggio fondamentale va ricercato in quel processo di cambiamento che sappia registrare la vera svolta, che veda cioè l'abbandono delle politiche meramente assistenziali, che purtroppo permangono, in favore di scelte che privilegino la progettualità, la creazione di occasioni e di opportunità, che sappiano cogliere e valorizzare le risorse del territorio, i corpi intermedi, li presenti ed attivi, le famiglie, la scuola, il tutto in un grande processo di sviluppo che veda protagonisti i cittadini del Sud. Ma un'altra riflessione va fatta sul coro unanime del "governatori".

Le regioni del Sud, e la Calabria in particolare, quante e quali risorse pro-



L'Italia vista dal satellite: ci sarà mai un ponte a unire Calabria e Sicilia?

venienti dalla Comunità Europea hanno speso? La media delle risorse spese si attesta intorno al 78%. Tante sono le cause di questa inerzia, una in particolare assume rilievo e valore: l'assoluta assenza di progettualità politica! I piccoli orizzonti limita-

no lo sguardo, e ciò sta accadendo in molte regioni, non esclusa la mia (la Calabria), che in circa due anni e mezzo ha visto l'alternarsi di tre giunte diverse: la prima di espressione politica, poi l'arrivo dei tecnici, poi ancora i politici; unico

elemento in comune: l'incapacità progettuale. Noi MCL Calabria queste cose le abbiamo più volte dette e denunciate, abbiamo anche detto che vigileremo - e lo stiamo facendo e lo continueremo a fare - non certo per mera speculazione politi-

ca, che non ci interessa, ma perché riteniamo, al contrario, che la politica vada intesa come progetto e confronto su valori e programmi, come processo comunicativo e partecipativo che possa coinvolgere la società civile, ovvero l'uomo dentro tutte le espressioni del proprio vivere, permettendo ad esso di realizzarsi come persona e come lavoratore.

Concludo questa breve riflessione riprendendo un passaggio della "Gaudium et Spes" laddove testualmente si recita: "Si guardino i governanti dall'ostacolare i gruppi familiari, sociali o culturali, i corpi o istituti intermedi, né li privino della loro legittima ed efficace azione, che al contrario devono volentieri e ordinatamente assecondare. Si guardino i cittadini dall'attribuire troppo potere all'autorità pubblica, né chiedano inopportuno ad essa eccessivo vantaggio, col risultato di diminuire così la responsabilità delle persone, delle famiglie, dei gruppi sociali". Questo deve diventare il manifesto della gente del Sud.

**Presidente
MCL Calabria*

La grave crisi della casa automobilistica

Fiat al bivio: rinascere o morire

Cristina Tropeano

E' la più grave crisi della Fiat dalla sua storia. Tanto grave che non mette solo in discussione migliaia di posti di lavoro ma la stessa ragion d'essere della presenza di un marchio italiano nel settore auto. Costi sociali pesanti ma anche costi economici: a prescindere dagli aiuti che il governo deciderà di stanziare - non è escluso un intervento già con la Finanziaria - la crisi del gruppo torinese finora è pesata quasi mezzo punto di Pil sull'economia italiana, una zavorra in più nei conti pubblici già alle prese con la congiuntura internazionale negativa. Fiat Auto non funziona. Ne avevano già preso atto gli Agnelli che qualche mese fa hanno affidato ad un manager cresciuto in famiglia, Gabriele Galateri di Gianola, di sciogliere il nodo: trovare una soluzione 'vera' per risolvere la società dalla crisi oppure scegliere di mollare tutto e concentrare le risorse del gruppo in quelle attività, dalle assicurazioni all'editoria, dalla telefonia all'energia, che nate per diversificare il portafoglio sono diventate di fatto il nuovo core business della famiglia torinese.

Fiat Auto non funziona perché il mercato dell'auto è saturo a livello mondiale, ma anche perché non hanno funzionato i modelli degli ultimi anni; non c'è stato ricambio, pochi gli investimenti in ricerca, tecnologia e design. Fiat Auto non funziona anche perché ha investito poco sulle sinergie a livello internazionale. La stessa partnership con General Motors, congegnata più su scambi azionari che industriali, rischia di diventare l'anticamera dell'abbandono della produzione per la società italiana.

I costi sociali di tutto questo oggi sono pesantissimi. Il piano industriale presentato ad ottobre dalla casa automobilistica ai sindacati prevede 8.100 lavoratori in sospenso, tra cassa integrazione straordinaria e mobilità. Drama nel drama, il problema riguarda soprattutto quello stabilimento simbolo di Termini Imerese (Palermo) che dovrebbe restare 'congelato' per un anno con i suoi 1.800 dipendenti. Pesante la situazione

anche in un sito storico, quello di Arese (Milano): nell'impianto lombardo circa 1.000 lavoratori impegnati nella produzione dell'auto ecologica (Vamia) non rientreranno più in azienda. Cassa integrazione anche a Mirafiori (Torino) subito per 1.350 addetti ai quali se ne aggiungeranno altri 2.000 il prossimo luglio, a Cassino (Frosinone) per

1.200, a Pomigliano (Napoli) per alcune decine di impiegati. Resta salvo dalla scure della crisi solo il sito di Melfi a Potenza.

Il governo sta ancora studiando il da farsi, anche sotto la pressione dei sindacati che sulla crisi Fiat hanno trovato una nuova compattezza, un'unità d'azione inaspettata dopo gli strappi che si ripetono ormai da mesi su tutte le questioni. Ma La Fiat è l'industria italiana per antonomasia; è un pezzo di storia; la Fiat oggi, nonostante le crisi cicliche che si sono ripetute negli anni, è ancora lo stipendio per migliaia di famiglie, per le quali è difficile, soprattutto in zone come quella di

Termini Imerese, trovare una alternativa.

Escluso l'intervento dello stato nel capitale della società, ed esclusa anche la nazionalizzazione del gruppo (richiesta da Rifondazione ma anche dall'ex presidente Cossiga), il governo cerca una soluzione per dare un contributo affinché i costi sociali siano il meno pesanti possibili.

Ma il problema non è facile da risolvere. Può lo stato mettere per l'ennesima volta mano al portafoglio senza sapere se e quanto investirà la famiglia Agnelli? Si può continuare a pensare alla Fiat come ad un'industria 'nazionale', quando è invece di proprietà di una famiglia, senza eredi veri da un punto di vista manageriale, e dunque sempre più interessata a disimpegnarsi? E' possibile continuare a tamponare le falle del settore auto italiano con cig ed incentivi, quando le altre case investono sul futuro, sfornando modelli sempre più appetibili e sempre meno costosi?

Sono questi gli interrogativi non facili ai quali il governo dovrà trovare una risposta.

E presto, perché i primi lavoratori resteranno a casa già da questo mese di dicembre.

Ma a pagare non siano soltanto i lavoratori

L'appello dei vescovi siciliani

"Salvate i lavoratori di Termini Imerese"

Un telegramma per chiedere al Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, al Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, al Governatore della Sicilia, Salvatore Cuffaro e a tutti i componenti del Consiglio d'Amministrazione della Fiat, di impedire la chiusura degli stabilimenti Fiat di Termini Imerese. E' l'iniziativa intrapresa dai vescovi della Conferenza episcopale siciliana (Ces), che "facendosi voce delle sofferenze della gente siciliana" si rivolgono alle principali parti in causa nella vicenda della crisi Fiat.

Riuniti in assemblea a Palermo i vescovi siciliani "fanno appello alla riconosciuta sensibilità del Presidente Ciampi perché sia scongiurata l'inaccettabile chiusura degli stabilimenti Fiat di Termini Imerese che si prospetta come una vera tragedia sociale con gravi e imprevedibili ricadute su tutta la Regione altre volte umiliata ed offesa".

Al tempo stesso chiedono "con forza" al presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi "un intervento responsabile, urgente e concreto del Governo perché venga superata tale calamità e siano create condizioni che garantiscano lavoro e dignità alla Sicilia". Medesima richiesta i vescovi della Conferenza episcopale siciliana l'hanno indirizzata a Salvatore Cuffaro, presidente della Regione Sicilia invitato a "promuovere un'azione di ampio respiro in grado di trovare le soluzioni più idonee a superare l'attuale grave congiuntura restituendo alle famiglie della nostra isola la tanta lungamente attesa e tante volte promessa serenità sociale".

Al Consiglio d'amministrazione della Fiat, infine, i presuli chiedono di "superare tale calamità e garantire nei nuovi assetti dell'Azienda lo stesso lavoro e dignità agli operai e alle famiglie interessate".



Manifestazione degli operai Fiat di Termini Imerese

Il sud è una risorsa da valorizzare

Azioni forti e mirate per lo sviluppo

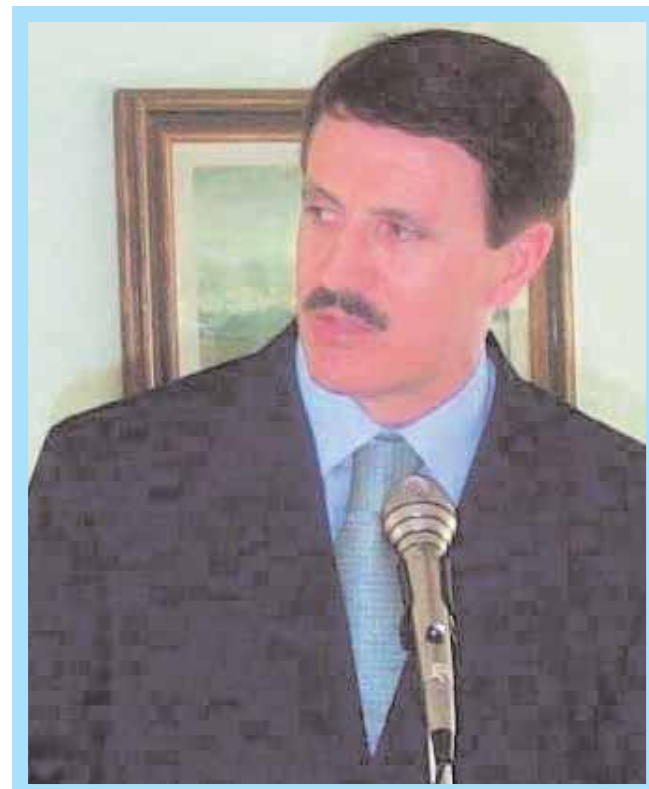
Antonio Di Matteo *

Per analizzare con obiettività i problemi del Mezzogiorno occorre avere un quadro della situazione il più possibile oggettivo. Le statistiche ufficiali presentano dati drammatici per quanto riguarda il mercato del lavoro, fotografando una realtà economica falsata dai noti problemi del sommerso. Con ciò non si vuole affermare che il gap esistente fra le cifre del centro-nord e del sud sia riconducibile soltanto al sommerso. Ma certamente la localizzazione delle attività produttive, correlata positivamente all'esistenza di una rete infrastrutturale e la carenza nel Mezzogiorno di queste, ha

provocato scarsa attenzione da parte di imprenditori non residenti, mentre per i locali tali carenze, unite alla distanza dei mercati, hanno favorito la nascita di un'economia sommersa. Così varie leggi in materia non hanno prodotto risultati soddisfacenti poiché il fenomeno, ben più complesso, non è legato solo a problemi fiscali. Da qui la necessità di decisi interventi infrastrutturali, non solo legati ai trasporti ma anche alla cultura ed ai nuovi saperi, con l'approvvigionamento delle risorse da utilizzare, considerato che l'azione del Governo è condizionata dal rispetto del Patto di stabilità, dal bilancio comunitario. Non va dimenticato, però, che ci troviamo alla vigilia dell'ingresso nell'Unione

Europea di diversi Paesi del centro e dell'Est Europa, e che questi saranno i futuri destinatari dei fondi strutturali dell'Unione stessa, che oggi sono fruibili da parte delle Regioni svantaggiate, compreso gran parte del territorio del nostro Mezzogiorno. Necessitano, quindi, azioni forti e mirate per utilizzare a pieno tutte le risorse possibili nel periodo che ci separa dalla data fissata per l'allargamento dell'Unione. Il Governo nazionale, le Regioni e gli attori sociali devono concorrere responsabilmente, tralasciando interessi di parte, per giocare una partita decisiva e non più rinviabile che non riguarda soltanto una parte del Paese.

Il Mezzogiorno, da sempre considerato un peso nell'economia nazionale, oggi deve rappresentare un'opportunità straordinaria per l'Italia e per la stessa Europa. Per l'Italia, perché lo stato delle cose favorisce uno sviluppo legato alla valorizzazione delle risorse naturali, ambientali e culturali di cui è ricco il territorio, mentre per l'Europa può costituire un ponte ideale verso i Paesi che si affacciano nel Mediterraneo, viste le comuni affinità culturali, climatiche, produttive e commerciali. Oggi nel dibattito politico e nell'opinione pubblica troppo spesso il Mezzogiorno viene ancora disegnato come una caricatura che porta molti a ritenerlo una zavorra tale



Antonio Di Matteo vice presidente MCL

da impedire al Paese di progredire ed avvicinarsi ai parametri medi europei ed ineluttabilmente condannato all'abbandono e alla sterilità. Diversa è la valutazione del Mcl che ritiene, infatti, la questione Mezzogiorno prioritaria e strategica per l'economia nazionale, da trattarsi con la serenità necessaria ma, soprattutto, con un approccio culturale adeguato, nella convinzione che potrà rappresentare

per l'Italia la carta vincente sui tavoli europei e nei mercati internazionali. Non mancheranno in tal senso, nei prossimi mesi, iniziative e proposte in grado di fornire un contributo utile per realizzare quelle convergenze necessarie perché il Sud del Paese possa essere definitivamente considerato non più un problema bensì una risorsa.

* vicepresidente del Mcl

Si può dire che la legge finanziaria appena presentata sia la prima interamente attribuibile al Governo Berlusconi (la precedente era condizionata da manovre impostate dai Governi di sinistra): quali sono le caratteristiche di questa legge?



Il sen. Zanoletti

Purtroppo questa legge finanziaria viene fatta in condizioni di diffusa difficoltà economica: la crisi internazionale, europea e conseguentemente italiana, limita molto i mezzi per il processo riformatore che questo Governo ha avviato con decisione in vari settori - dal lavoro, alla semplificazione burocratica, alla disciplina degli appalti, alla giustizia -. Ciononostante si può dire che questa finanziaria si caratterizza per il mantenimento di alcune promesse che erano state fatte e che hanno rilievo sociale. I due grandi obiettivi che ci si propone sono la riduzione delle tassazioni (soprattutto per i livelli medio-bassi) e poi il Sud. Voglio sottolineare che serve molto, soprattutto per mantenere una rotta giusta in queste difficoltà economiche, l'aver stipulato il Patto per l'Italia

e dunque l'assoluta necessità di rimanervi fedeli.

Se era prevedibile che l'opposizione avrebbe fatto ferro e fuoco sulla manovra, lei come spiega che anche gli imprenditori abbiano sollevato critiche durissime?

Il dialogo con gli imprenditori è ripreso e sicuramente porterà alla fine del percorso parlamentare a un provvedimento che sarà largamente condiviso anche da loro. Certo che gli imprenditori qualche motivo per protestare ce l'hanno, ma credo che sia stata ancor più giustificata la scelta del Governo: i grandi imprenditori si sono trovati dei grossi regali di tipo elettorale fatti dall'Ulivo qualche mese prima. Ora queste condizioni non gliele potevamo lasciare: non è giusto che grandi industrie non paghino imposte; noi

Zanoletti: una Finanziaria e troppe emergenze

pensiamo di favorire soprattutto la piccola e media industria, le attività artigianali e, soprattutto, tutti gli sforzi che si fanno per il Sud. In questo contesto credo che si riuscirà ad ottenere una soluzione equilibrata che elimini quei privilegi che, ripeto, erano stati dati senza motivo o solamente per motivi elettorali, mentre si reperiranno delle risorse per le piccole industrie e per il Sud.

A proposito di Sud: lei ritiene che i provvedimenti contenuti nella finanziaria siano sufficienti data l'emergenza in cui versa il nostro Meridione?

E' evidente che non possiamo - soprattutto per le condizioni generali - risolvere tutto in una volta il problema del Sud, che ha una storia plurisecolare e che non è stato affrontato negli ultimi anni, quando c'erano più risorse e dun-

que le condizioni erano più favorevoli per affrontarlo e risolverlo. Però la scelta è netta, e credo che le forze di centro della Casa delle libertà possano ascrivere questo grosso merito di aver posto con estrema decisione il problema del Sud come questione nazionale e di aver preteso nella finanziaria i provvedimenti necessari.

Il caso Fiat: cosa pensa dell'intera vicenda e come crede che possa incidere sulle future eventuali altre manovre economico-finanziarie?

Guardi, la crisi della FIAT è una crisi annunciata da anni, e purtroppo non è stata affrontata da nessuno con la dovuta energia. E' una crisi grave perché porta effetti negativi sotto due aspetti: uno, sulla permanenza del nostro Paese all'interno dei grandi produttori di automobili - che è pur

sempre un settore strategico e, dopo aver perso altri settori strategici, l'Italia non può permettersi di perdere anche questo -, ma ancor più per gli effetti che ha sull'occupazione. Teniamo conto che le cifre annunciate (di 8000 circa lavoratori in esubero) devono essere sommate ad almeno il doppio, forse il triplo, di lavoratori dell'indotto. Inoltre se la chiusura degli stabilimenti nel Nord crea una difficoltà (ma pur sempre all'interno di aree ricche da un punto di vista economico e dell'iniziativa imprenditoriale), gli stabilimenti del Sud invece sono l'unica risorsa per quelle zone. Che cosa bisogna fare: mi pare che il Governo si stia muovendo bene, innanzi tutto dicendo che la crisi va vista e affrontata con attenzione, dicendo poi che il settore automobilistico deve rimanere un

settore strategico nel nostro Paese, e infine che non può essere lo Stato o la collettività a subire tutti i pesi di questa crisi, ma deve essere la proprietà, l'azionariato, la famiglia, a dover innanzi tutto dimostrare di intervenire con piani strategici, con una politica industriale giusta e con i dovuti capitali. Poi, evidentemente, si tratta più che di 'accompagnare' i lavoratori alla pensione, di cercare per loro alternative diverse: dove non riuscirà ad arrivare il nuovo piano industriale bisogna trovare alternative di lavoro. Soprattutto per il Sud saranno indispensabili i cosiddetti 'contratti d'area', che possono creare un'alternativa alla disoccupazione.

Io ho anche insistito molto sul fatto che se ci devono essere risorse per gli ammortizzatori sociali, queste devono essere risorse aggiuntive a quelle già previste nella finanziaria. Infatti le risorse previste sono quelle conseguenti all'accordo fatto con il Patto per l'Italia, che è un altro degli obiettivi imprescindibili, per cui non si possono toccare e bisogna trovarne di aggiuntive.

F. S.

Riuniti in Portogallo i leader dei maggiori partiti e governi

A Estoril il XXV congresso del Ppe

I popolari europei nel terzo millennio

Luigi Antonini

Questo 2002 che si avvia al tramonto è stato un anno che si è aperto all'insegna dell'euforia generale per l'introduzione dell'euro e si sta chiudendo con una serie di euro-interrogativi. C'è molta carne al fuoco, di questi tempi, nel calderone europeo. Dall'allargamento tanto a lungo preparato ai Paesi dell'Est, alla spasmodica ricerca di un'unione politica che diventa effimera quanto un fantasma non appena ci si siede attorno a un tavolo per tentare di mettere nero su bianco quelli che dovranno essere i futuri cardini della Carta Costituzionale europea. Di tutto questo e di altro ancora si è parlato a Estoril, in Portogallo, al XXV Congresso del Partito Popolare Europeo. Ad assistere ai lavori per il Movimento Cristiano Lavoratori c'era il presidente nazionale Carlo Costalli, invitato a partecipare come osservatore. "La vicinanza al populismo europeo e la ricerca di un rapporto forte fra Partiti, istitu-

zioni e società, sono sempre state le linee guida del nostro impegno - spiega - perché la politica è una cosa molto più complessa e più seria delle semplificazioni elettorali".

Appunto quel vuoto di politica che affligge le nostre società, si sta riproponendo in modo preoccupante, ampliato dal palcoscenico internazionale, anche a livello europeo. "Finora si è tentato di imporre dall'alto, con normative comuni di politica estera, di sicurezza, con l'introduzione di forme di cooperazione fra polizie giudiziarie in materia penale, un modello politico sovranazionale che non corrisponde però al sentire diffuso fra la gente. - afferma il leader del MCL - Perché le linee di una reale integrazione fra culture e storie diverse non possono piegarsi a tecnicismi e imposizioni che allontanano anziché coinvolgere i cittadini". Come dire che al di là dei proclami di comuni intenti e in barba alle piccole beghe di lana caprina degli euro-burocrati, noi europei continuiamo comunque a sentirci innanzi tutto ita-



liani, francesi, tedeschi, e via dicendo. La ricetta contro questo 'mal d'Europa' che sembra sospendere il percorso per l'integrazione verso un insabbiamento lento quanto inesorabile, è allora nella ricerca di modi nuovi di interagire tra istituzioni e cittadini, per riempire quel pericoloso 'deficit di democrazia' che è ormai evidente persino nelle stanze dei bottoni di Bruxelles. "Per pensare a d e g u a t a m e n t e l'Unione Europea - propone Costalli - è necessario prendere le mosse da un modello concettuale che ipotizzi una

realtà internazionale composta non più esclusivamente da Stati, bensì da una molteplicità di sistemi (locali, regionali, statali e inter-statali) interagenti tra loro, ognuno dotato di una propria legittimità che gli derivi, oltre che da peculiari requisiti di funzionalità ed efficienza, dal radicamento nella società civile e, quindi, dalla capacità di rappresentare presso le istituzioni pubbliche le istanze che da essa emergono, conferendo loro una forza adeguata. Non è un caso che il Movimento Cristiano Lavoratori, fatto di

gente a continuo contatto con la gente, da tempo stia lavorando per tradurre in proposte concrete le esigenze che vengono recepite attraverso questo contatto quotidiano. E' un lavoro che richiede tempo e capacità, una ricerca costante nel tentativo di coniugare sviluppo economico e occupazione, in una convinta ottica europeista, e con uno sguardo più che attento alla riforma delle istituzioni democratiche". La propositività e la vivacità dei corpi intermedi, quindi, che accompagni il percorso delle istituzioni, inte-

grandolo e riscaldandone i contenuti spesso glaciali e asfittici. Perché la posta in gioco in questo mondo globale è davvero alta: un'Europa unita significherebbe poter davvero influire sui meccanismi di governo del pianeta, incidendo con la millenaria cultura di libertà, di democrazia e di civiltà che sono la storia dell'Europa, per costruire insieme un'epoca di Pace. E in questo cammino verso la rivitalizzazione del procedimento e dei contenuti democratici, il MCL può senz'altro dire la sua.

Domenec Sesmllo è un senatore del partito popolare spagnolo, e si occupa di problematiche europee. A lui chiediamo: come sta l'Europa oggi?

Credo che in Europa ci sia un po' di disorientamento; stiamo per decidere quale sarà la nuova Costituzione e si confrontano diversi modelli (modelli federali, giacobini, ecc.). E' un momento davvero cruciale perché si decide il futuro. Questo passaggio potrà portare alla creazione di una specie di 'super-coordinamento' oppure - come io desidero - l'Europa avrà finalmente una sua struttura politica e una realtà politica.

La grande voglia di Europa, quando ci si è seduti a un tavolo per scrivere la Carta europea, ha lasciato il posto a differenze sostanziali.

Sono difficoltà superabili? E' possibile trovare un punto comune su cui costruire la nuova Europa politica?

Penso che un ruolo importante in questo senso lo giocherà il processo di globalizzazione dell'economia e i grandi spazi geopolitici che si stanno conseguentemente creando in tutto il mondo. Voglio essere ottimista e credo che la necessità farà virtù: bisogna superare gli egoismi nazionali, e capire che l'Europa è un progetto di tutti i cittadini, di tutte le persone e che l'umanesimo cristiano è la base della costruzione europea.

Nonostante le molte difficoltà,

ritengo che intorno alla metà del secolo in corso questo processo sarà inevitabile, perché tutto il pianeta sta andando in questa direzione globale e l'Europa è piccola.

Anche la crisi è oramai un fenomeno globale: dall'economia, al terrorismo, alle guerre (anche economiche). Tutto questo inciderà sul processo di costruzione dell'Europa?

Tutte le guerre da sempre sono mosse da ragioni economiche. Il problema di tutta l'umanità in questo momento è che lo sviluppo ha fatto crescere le distanze sociali fra i Paesi ricchi e quelli poveri ed è molto difficile

trovare una soluzione. Però forse è ancora più difficile se l'Europa è disunita, se ogni Stato negozia singolarmente con lo Zambia, con l'Indonesia, ecc.. Perché in tal modo si crea una corsa a chi arriva primo, a chi riesce a strappare più vantaggi. Noi preferiamo la dimensione globale di un pianeta che magari diventa più piccolo, ma è più unito.

Sul piano costituzionale verso quale modello di Europa ci stiano indirizzando?

Penso che l'Europa avrà un modello abbastanza federale. Le forze conservatrici che in Grecia, in Italia, in Spagna, hanno fatto rinasce-

re in questi ultimi anni il sentimento nazionale, hanno in realtà portato a un passo indietro. Però io sono euro-ottimista perché penso che alla fine l'Europa sarà l'Europa dei cittadini.

Ma l'Europa è davvero ancora troppo 'nordista'?

Sì, ed è per questo che abbiamo bisogno di appoggiarci l'un l'altro, di lavorare insieme - non per stare contro qualcuno, ma per difendere la nostra posizione. Che il centro nevralgico, politico ed economico in Europa si diriga verso l'Est potrebbe essere un pericolo, ma a volte i pericoli fanno sì che la collaborazione sia più fruttifera. Sarà difficile, perché esiste una tendenza germanico-slava a dominare l'Europa in questo senso, ma le vere radici dell'Europa stanno a Roma, nella Grecia, nel Mediterraneo. **F. S.**

L'Europa vista da Madrid

Governiamo la globalizzazione

Fiammetta Sagliocca

Parla l'eurodeputato Paolo Bartolozzi

A che punto sta il processo di integrazione politica in Europa?

E' una fase decisiva per il futuro: dopo aver realizzato la moneta unica e attuato gli accordi di Maastricht, oggi siamo di fronte alla grande sfida dell'integrazione politica. E' un'Europa che, oltre ad essere una grande potenza economica, deve diventare anche una potenza politica e militare.

Però sono già venuti fuori i primi distinguo. Cosa ne pensa?

Che quando si realizzano grandi progetti le difficoltà sono sempre presenti, ma credo che la volontà dei Paesi dell'Unione questa volta riuscirà a superare le difficoltà. Anche l'allargamento è una sfida importante perché guardare ad est e ai Paesi dell'Europa centrale significa dare la possibilità di un percorso di pace, sviluppo e sicurezza a tutto il continente. Ma l'Europa è anche un ponte sul Mediterraneo: allora spaziare verso l'Africa significa creare un nuovo rapporto fra nord e sud del mondo. Penso a una sorta di 'piano Marshall' per lo sviluppo del nord Africa in particolare, e in questo senso l'istituzione della Banca del Mediterraneo è uno strumento essenziale. La sfida è proprio questa: un nuovo rapporto fra nord e sud del mondo. Poi

Un piano Marshall per il nord Africa

c'è il problema dell'integrazione politica, di una riforma della 'governance', cioè degli strumenti di governo dell'istituzione europea - Consiglio, Parlamento e Commissione - e, oltre a ciò, si deve realizzare una Carta costituzionale per dare uno strumento di diritti e doveri ai cittadini e agli Stati, per costruire un'Europa che, nel rispetto delle tradizioni e delle culture degli Stati nazionali, dopo aver costruito l'integrazione economica, fondi i meccanismi dell'integrazione politica sul principio di sussidiarietà. Certo, forse qualche volta bisognerà fare due passi in avanti e uno indietro, ma questo grande progetto è insieme la sfida e la risposta al futuro.

La crisi mondiale è un deterrente o un meccanismo che accelera i tempi?

E' sicuramente un meccanismo che accelera i tempi. La caduta del muro di Berlino ha segnato la



L'on. Paolo Bartolozzi

fine di un mondo che si reggeva sul confronto fra est e ovest ed ha aperto una nuova fase di globalizzazione: c'è una spinta forte verso i problemi sociali, economici, culturali, che porta a favorire i processi di integrazione. L'Europa dovrà trovare le risposte a questi percorsi che vanno gestiti, non respinti, sempre nella

difesa delle identità locali e nazionali, ma in una sinergia di regole e di mercato che porti nuove soluzioni ai valori di solidarietà, di integrazione sociale, di sviluppo economico. Oggi non è pensabile, e lo abbiamo visto in tante circostanze, anche con l'11 settembre, dare risposta ai grandi problemi chiudendosi nelle pro-

pria frontiere nazionali: l'Europa ha una funzione essenziale e deve trovare la forza politica necessaria per svolgere un ruolo decisivo verso il nuovo equilibrio che il mondo attende.

Gli italiani sono ancora europeisti, nonostante l'euro abbia suscitato la sensazione di una maggiore povertà?

L'euro è una conquista di cui solo nei prossimi anni potremo valutare la positività: ha dato certezze al mondo economico e finanziario, è una moneta di riferimento insieme al dollaro. Probabilmente gli Stati non hanno valutato appieno i rischi vivi che il cambio di moneta poteva determinare, ma quando il problema si è manifestato subito i Governi europei (compreso quello italiano) sono intervenuti per 'raffreddare' la situazione che oggi è un po' più sotto controllo. Serve allora continuare, anche con qualche accorgimento tec-

nico: penso all'idea dell'euro di carta, se non altro perché psicologicamente darebbe alla divisa un valore che ancora sfugge; e poi un maggior controllo sui commercianti. Il senso europeista dell'italiano però rimane, anzi il nostro è uno dei Paesi più convinti di questa integrazione: gli italiani hanno compreso che l'immensità dei problemi del mondo di oggi non si può più affrontare da soli.

Verso che modello di Europa stiamo andando?

Verso un'Europa confederale, che la smette di occuparsi della dimensione delle banane o di regolare per filo e per segno come devono essere determinati prodotti: un'Europa in cui gli organi europei si occupano delle grandi questioni dettando norme chiare e generali che poi ogni singolo Stato nella propria autonomia applica, rispettando le peculiarità locali e regionali.

C'è ancora una certa sinistra che ha un'idea di Europa burocratica, ingessata, che detta i percorsi di ognuno; noi vediamo invece un'Europa in cui le regole stabiliscano le stesse opportunità per tutti, nel rispetto delle differenze che sono un elemento di ricchezza e di integrazione per tutti se gestite in questa prospettiva democratica.



Il Papa a Giscard d'Estaing

"Si rispetti l'identità dei cattolici e il ruolo della Chiesa"

Il progetto della futura Costituzione europea deve "vedere rispettati" l'identità ed il contributo specifico dei cattolici "alla vita della società europea nonché lo statuto di cui beneficiano in virtù delle legislazioni nazionali". Questo, ha riferito ai giornalisti il direttore della sala stampa vaticana, Joaquin Navarro Valls, il principale auspicio espresso dal Papa, nel corso dell'udienza concessa oggi a Valéry Giscard d'Estaing, presidente della Convenzione europea; in occasione della visita che copie in questi giorni a Roma, riferisce infatti il portavoce vaticano, Giscard "ha espresso il desiderio di essere anche ricevuto dal Santo Padre", e oggi è stato ricevuto da Giovanni Paolo II e ha incontrato il card. Angelo Sodano, segretario di Stato

vaticano, insieme con mons. Jean-Louis Tauran, segretario per i rapporti con gli Stati. "La visita del presidente Giscard d'Estaing - ha reso noto Navarro - è stata un'occasione propizia per uno scambio di vedute sull'Europa. Nel corso dei colloqui - ha aggiunto il portavoce vaticano - si è parlato del progetto della futura Costituzione e dell'interesse delle comunità dei credenti nei Paesi europei, ove del resto sono la maggioranza, di vedere rispettati la loro identità ed il loro contributo specifico alla vita della società europea nonché lo statuto di cui beneficiano in virtù delle legislazioni nazionali". E l'Europa è stata anche al centro del discorso pronunciato oggi dal Papa nel corso dell'udienza a Benoit Cardon De Lichtbuer, ambasciatore del

Belgio presso la Santa Sede, per la presentazione delle lettere credenziali. "La costruzione europea - ha detto il Papa - ha bisogno della volontà e della determinazione delle autorità, insieme al desiderio di fondare l'Unione su valori comuni che prendano atto delle radici cristiane dei differenti popoli, che sono una realtà imprescindibile della storia e della cultura europea. L'apporto decisivo del cristianesimo e della visione cristiana dell'uomo nella storia e nella cultura dei differenti Paesi fa parte di un tesoro comune", e va "inscritta nel progetto della Convenzione europea", in cui "è importante che sia riconosciuta l'esistenza e la libertà d'azione delle Chiese e delle confessioni religiose, come del resto già avviene nelle costituzioni di molti Paesi europei".

In ricordo di un grande uomo

Vent'anni fa la scomparsa del card. Giovanni Benelli, straordinario uomo di Chiesa. Qui di seguito pubblichiamo il testo dell'intervento con cui è stato ricordato dal card. Giovanni Battista Re, in occasione di una Concelebrazione Eucaristica, il 25 ottobre scorso

Nel ricordare il card. Giovanni Benelli, nel ventesimo anniversario del suo passaggio da questo mondo alla vita eterna, vorrei fermare l'attenzione su una frase del suo testamento spirituale che più di altre rivela il suo animo e la sua dimensione più profonda.

Dopo avere espresso il suo attaccamento alla Santa Sede e al Papa, il card. Benelli si rivolge ai fedeli dell'arcidiocesi di Firenze, dicendo: "a tutti voi, figli e figlie di Firenze, lascio una sola parola: fidatevi sempre di Gesù Cristo". Questa esortazione, breve ma incisiva e ricca di significato, è il messaggio che egli ha lasciato come sintesi di tutta la sua vita e della sua esperienza di credente, di sacerdote e di vescovo, convinto che Cristo merita di essere amato e solo lui ha parole di vita eterna.

Quel breve invito "fidatevi sempre di Gesù Cristo" è la consegna che egli ha indirizzato a quanti l'hanno conosciuto ed amato. Esso riassume l'insegnamento che egli, a vent'anni di distanza, ripete anche a noi che siamo qui a ricordarlo nella preghiera.

Fra quanti conoscevano il card. Benelli da lontano, qualcuno aveva avuto l'impressione che si trattasse di un grande personaggio della curia, di un efficiente e fedele collaboratore del Papa, da alcuni apprezzato e da altri temuto per il suo dinamismo e la sua determinazione nel difendere quanto riteneva vero e giusto, ma niente più. In realtà fu un vero "uomo di Chiesa" e un "uomo di Dio".

Il Card. Benelli uomo di Chiesa. Di lui Papa Giovanni Paolo II disse nella messa celebrata in suo suffragio: "è stato un uomo che ha servito la Chiesa, senza mai servirsi di essa". Queste parole del Papa, pronunciate all'indomani della morte del card. Benelli, ne scolpiscono bene la figura, mettendone in risalto la dimensione vera e la caratteristica più di spicco. Il suo amore alla Chiesa e alle anime lo spingeva ad affrontare con ardore e coraggio i problemi anche più difficili, senza badare al proprio tornaconto, ma guardando a ciò che la coscienza gli indicava come scelta giusta e doverosa.

Il cardinale Giovanni Benelli, arcivescovo di Firenze, morì il 26 ottobre del 1982. Era nato a Poggiole di Vernio, diocesi di Pistoia, il 12 maggio 1921. Dopo gli studi nel seminario diocesano, fu mandato a Roma per completare la preparazione teologica. Fu ordinato sacerdote il 31 ottobre del 1943. Conseguì successivamente la licenza in teologia e la laurea in diritto canonico. Il 1° agosto del 1947 entrò nel servizio diplomatico della Santa Sede. Nel 1950 fu inviato a Dublino come segretario della Nunziatura apostolica. Venne in seguito trasferito a Parigi (1953), Rio de Janeiro (1960), Spagna (1962).

L'11 maggio del 1965 fu nominato Osservatore della Santa Sede presso l'Unesco. Fu ordinato vescovo l'11 giugno del 1966 e alla fine del 1967 fu chiamato da Paolo VI alla Segreteria di Stato. Fu promosso alla Chiesa fiorentina il 1° giugno del 1977 e nominato cardinale nel Concistoro del 27 giugno dello stesso anno.

Il Cardinale Benelli è stato un grande figlio della Chiesa e un grandissimo amico del Movimento Cristiano Lavoratori.

sa. Era abituato a parlare chiaro. Dopo ogni suo intervento, tutti sapevano che cosa pensava. Era un uomo sincero e coerente. Non accettò mai compromessi, né indietreggiò di fronte alle difficoltà incontrate nell'adempimento dei suoi compiti. Fu sempre sorretto da una sincera passione per la Chiesa e dal desiderio di servirla.

Non gli mancavano certamente le qualità e le virtù del leader, né il coraggio di assumersi tutte le responsabilità inerenti all'incarico affidatogli, soprattutto quando si trattava di dare esecuzione a quanto era stato deciso o approvato dal Papa. Un desiderio, un accenno del Santo Padre era per lui un ordine, che cercava di eseguire con diligenza e con entusiasmo, senza risparmio di energie. Lo stesso Papa Paolo VI diede pubblica testimonianza a questa qualità del suo collaboratore, quando nell'allocuzione pronunciata durante il Concistoro in cui lo elevò alla dignità cardinalizia: "ha dato operosa esecuzione alla nostra volontà, senza risparmio di tempo e di energie, ininterrottamente, instancabilmente". Vivendo accanto al card. Benelli ed osservandolo da vicino, molti erano gli aspetti che colpivano, un dinamismo incontenibile, un'intelligenza acuta, prontezza nel comprendere i problemi e nel prospettare le soluzioni adeguate, con lo sguardo sempre aperto sui vasti orizzonti della vita, della Chiesa e del mondo intero; una volontà che non si arrendeva mai di fronte alle difficoltà, una straordinaria capacità di lavoro. Quando Paolo VI lo chiamò a Roma per affidargli la responsabilità di sostituto della segreteria di stato, era il tempo in cui concluso il Concilio Vaticano II, bisognava attuare le innovazioni auspicate da quell'assemblea ecumenica ed attese da tutta la Chiesa.

Nel decennio passato a fianco di Paolo VI come sostituto della segreteria di stato, il card. Benelli diede prova

della sua tempra di realizzatore e delle sue capacità operative impegnando tutta la sua intelligenza e la sua tenacia. La sua azione fu sempre ispirata ad un criterio lineare e fermo di rettitudine. Quando era convinto in coscienza che una cosa era giusta, egli la sosteneva a e la difendeva fino in fondo. Può anche avere sbagliato in qualche caso, ma fu sempre ispirato da un sincero amore alla Chiesa e dal desiderio di servirla. L'opportunismo non guidò mai i suoi passi.

Il card. Benelli, uomo di Dio. Era uomo di fede robusta, semplice e coerente, che si traduce nella passione di un cuore sacerdotale. La sua fede si nutriva di una preghiera altrettanto semplice, espressa nelle pratiche di pietà tradizionali, ma era una fede senza tentennamenti, che attingeva forza e chiarezza dall'alto. Quando fu elevato alla dignità episcopale aveva voluto scegliere come motto per il suo stemma, le parole: "Virtus ex alto". E spiegava di aver fatto questa scelta per due ragioni: anzitutto, perché la convinzione-guida della sua vita era che l'uomo non può nulla senza l'aiuto che viene dall'alto, che nulla di buono e di valido può essere costruito senza la grazia divina. In secondo luogo, perché nutriva ammirazione per i cardinali Elia Della Costa, arcivescovo di Firenze, il quale aveva avuto appunto quel medesimo motto. Aveva a cuore una grande ansia di annunciare Cristo agli uomini di oggi; ansia che andò via via crescendo negli anni del suo ministero pastorale a Firenze. Il card. Benelli immagine del buon pastore. Appena nominato a Firenze amò quella Chiesa e quella città con tutto lo slancio di cui era capace. Ed era cosciente della grandezza e dell'impotente



ruolo di Firenze, realtà singolarmente ricca dal punto di vista non solo civile, storico e artistico, ma anche e soprattutto religioso. Una realtà contraddistinta da un passato glorioso, ma anche realtà percorsa da vivaci fermenti, nei quali si manifestava il temperamento di quella gente, che spicca per intelligenza, per la fine sensibilità, per la profonda religiosità. Era cosciente che il suo impegno di arcivescovo di Firenze non poteva avere altra misura che quella dell'amore di un pastore d'anime, cioè di essere senza misura. Nell'omelia della messa per l'ingresso solenne, il card. Benelli si presentò alla diocesi facendo sue le parole dell'indimenticabile card. Elia Della Costa: "desidero solo essere il buon pastore: questa è l'unica mia aspirazione. Non appartengo più a me stesso, ma a voi, diletti figli. Saranno per voi il mio cuore, la mia mente, la mia vita: il mio cuore perché amo Dio e voi; la mia mente, perché non pensi che a Dio e a voi; la mia salute, perché si esaurisca servendo Dio e voi; il mio tempo perché sia unicamente di Dio e di voi". Parole forti ed esigenti nelle quali il nuovo arcivescovo vedeva pienamente rispecchiati i sentimenti del suo animo ed assumeva perciò come proprie, con esse impegnando la propria vita. Gli anni che seguirono, segnati da un ritmo di lavoro impressionante, mostrarono quanto seriamente esse fossero state intese e portate ad esecuzione. La morte prematura, giunta nel pieno fervore di un'attività che non conosceva soste, ne fu come il supremo suggello. Egli sentiva profondamente la responsabilità di custodire e tramandare il patrimonio religioso e spirituale di Firenze, tenendo viva ed alta la fiaccola della vocazione universale

di Firenze. Più di una volta l'ho sentito ribadire con accento appassionato l'importanza di capire che cosa significhi capire essere cristiani a Firenze. Era convinto che era un impegno avere ricevuto la straordinaria eredità che gli artisti fiorentini hanno iscritto nelle stesse pietre di quella città. Una iniziativa da pochi conosciuta, che rivela la sua spiritualità fu la messa che ogni venerdì nel corso dei cinque anni del suo episcopato a Firenze, celebrava alla presenza di tutti i collaboratori e collaboratrici della curia arcidiocesana. Ogni settimana il card. Benelli nella cappella ai piedi dell'episcopio pregava "in famiglia" insieme con i sacerdoti ed i laici dei vari uffici curiali. Era appuntamento che serviva a coinvolgere collaboratori e collaboratrici nelle iniziative pastorali che stava attuando e programmando.

La nostra fede ci assicura che l'esistenza umana non si perde nel nulla.

A venti anni dalla morte sentiamo ancora vivi fra noi gli insegnamenti e le opere del cardinale Benelli. Molte delle sue intuizioni, delle sue direttive, dei suoi orientamenti pastorali, rimangono tutt'ora validi. Quanto il card. Benelli ha realizzato accanto a Paolo VI, dando attuazione alla volontà del Papa, e quanto egli ha fatto nel suo ministero pastorale a Firenze resta nel ricordo.

Oggi vogliamo raccomandare ancora una volta la sua anima alla misericordia di Dio, invocando per lui il premio eterno, quello riservato ai fedeli servitori del vangelo. E in pari tempo chiediamo al signore di concederci di far tesoro della sua ecclesiale testimonianza, e di imitarne il luminoso esempio di amore a Dio, amore alla Chiesa, amore al Papa.

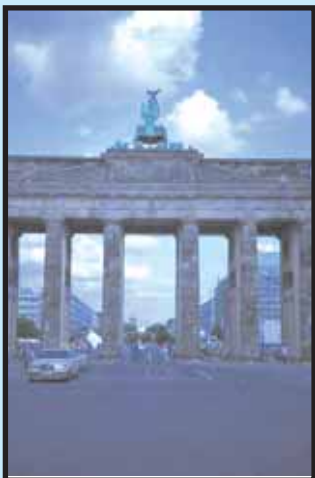
Germania: festa unificazione quasi un milione di persone

3 OTT - Sono state quasi un milione le persone, berlinesi e turisti, che hanno partecipato oggi a Berlino ai festeggiamenti per il 12mo anniversario della riunificazione tedesca. Lo hanno comunicato in serata le autorità a margine della cerimonia solenne per la riapertura della Porta di Brandeburgo, rimasta chiusa e ingabbiata per due anni a causa di profondi restauri. Nei festeggiamenti non si sono registrati incidenti di rilievo.

Germania: festa unificazione discorso Kohl a Dresda

3 OTT - In un discorso per la festa dell'unificazione a Dresda, l'ex cancelliere Helmut Kohl ha detto oggi che ancora, 12 anni dopo, l'unità interna tedesca non è ancora ultimata. Il cancelliere dell'unificazione era invitato a parlare alla cerimonia per la festa nazionale nel Landtag, il parlamento regionale, a Dresda. Quaranta anni di divisione della Germania hanno lasciato segni più profondi di quanto si potesse ritenere, ha detto.

La cerimonia era stata preceduta da un colpo di scena allorché deputati dell'opposizione socialdemocratica (Spd) e post-comunista (Pds) hanno disertato l'aula per protesta contro un presunto parallelo fatto da Kohl nei giorni scorsi fra il presidente del Bundestag Wolfgang Thierse (Spd) e Hermann Goering, l'ex gerarca nazista che fu anche presidente del Reichstag. Il paragone sarebbe stato riferito al fatto che Thierse, durante un discorso dello sfidante cancelliere Edmund Stoiber al Bundestag, sarebbe intervenuto troppo tardi per richiamare all'ordine i deputati Spd e verdi che schiamazzavano.



Card. Biffi: l'euro non basta per il futuro dell'Europa serve un'anima

4 OTT - "Un' Europa che pretendesse o anche solo sperasse di sussistere nella sua unità e di durare in misura non effimera solo in grazia dell'euro, delle regolamentazioni funzionali o di qualche struttura politica centralizzata, sarebbe destinata a disilludersi presto". Così il card. Giacomo Biffi, nell' omelia per la celebrazione della solennità di San Petronio, patrono della città. "Come tutti gli organismi che sono vivi e vogliono vivere - ha spiegato - anche l' Europa ha bisogno di un'anima, che può essere garantita solo da valori condivisi", cioè "principi inderogabili" il cui "accoglimento dovrà offrire il criterio laicamente indiscusso per valutare l' ammissione o la non ammissione di genti che, di remota provenienza etnica e culturale, vengono a bussare alle nostre porte". Il cardinale ha parlato del tema europeo a partire dalla considerazione che "il benessere e l' auspicabile avvenire di Bologna, come di tutta l' Italia, sono ormai strettamente connessi con il benessere e l' avvenire dell'Europa". I principi che dovrebbero alimentare questa "comune cultura sociale" europea, secondo Biffi, sono legati al rispetto della dignità dell' uomo, della libertà, della solidarietà, della sussidiarietà e della laicità dello stato. "Lo stato moderno non può essere confessionale in nessun senso - ha concluso Biffi - non in senso religioso, non in senso scientifico o materialistico, non in senso laicistico se per laicismo si intende la censura della libera proposizione dei valori trascendenti e il tentativo di confinare ogni espressione di fede e di culto nel segreto dei cuori".

Nella grande Russia non c'è posto per i cattolici

5 OTT - Il patriarca di Costantinopoli Bartolomeo in una lettera inviata al patriarca di Mosca Alessio II, critica la decisione presa nei mesi scorsi dal Vaticano di creare in Russia quattro diocesi. La decisione del Vaticano è definita nella lettera "inopportuna e arbitraria". Bartolomeo mette in rilievo che tale iniziativa non è stata concordata con la Chiesa ortodossa e che questo "rinforca l' antagonismo confessionale che può essere nocivo anche per le attività dei cattolici che vivono in Russia". Bartolomeo conclude scrivendo di condividere le "preoccupazioni fondate" della chiesa russa. Solidarietà agli ortodossi russi e stata finora manifestata dalla Chiesa di Alessandria, da quelle ortodosse della Georgia, della Romania, della Bulgaria, della Polonia e della Slovacchia, scrive l'agenzia citando il Dipartimento per le relazioni con l'estero del Patriarcato di Mosca.

Quale nome per l'Europa del futuro? quattro ipotesi

UE: Convenzione; Giscard, un nuovo nome per l'Europa fra quattro ipotesi anche Stati Uniti d'Europa 5 OTT - 'Stati Uniti d'Europa', oppure 'Europa Unita', oltre all'attuale 'Unione Europea' o al precedente 'Comunità Europea': sono le quattro ipotesi di nuovo nome per la futura Europa comunitaria del dopo 2004, allargata ai paesi postcomunisti e mediterranei, indicate dal presidente della Convenzione europea, Valéry Giscard d'Estaing. "Serve un nome storico per questo continente che organizza la sua unità", ha detto Giscard, senza però esprimere direttamente una sua preferenza.

Uruguay: disoccupazione record nella Svizzera Sudamericana

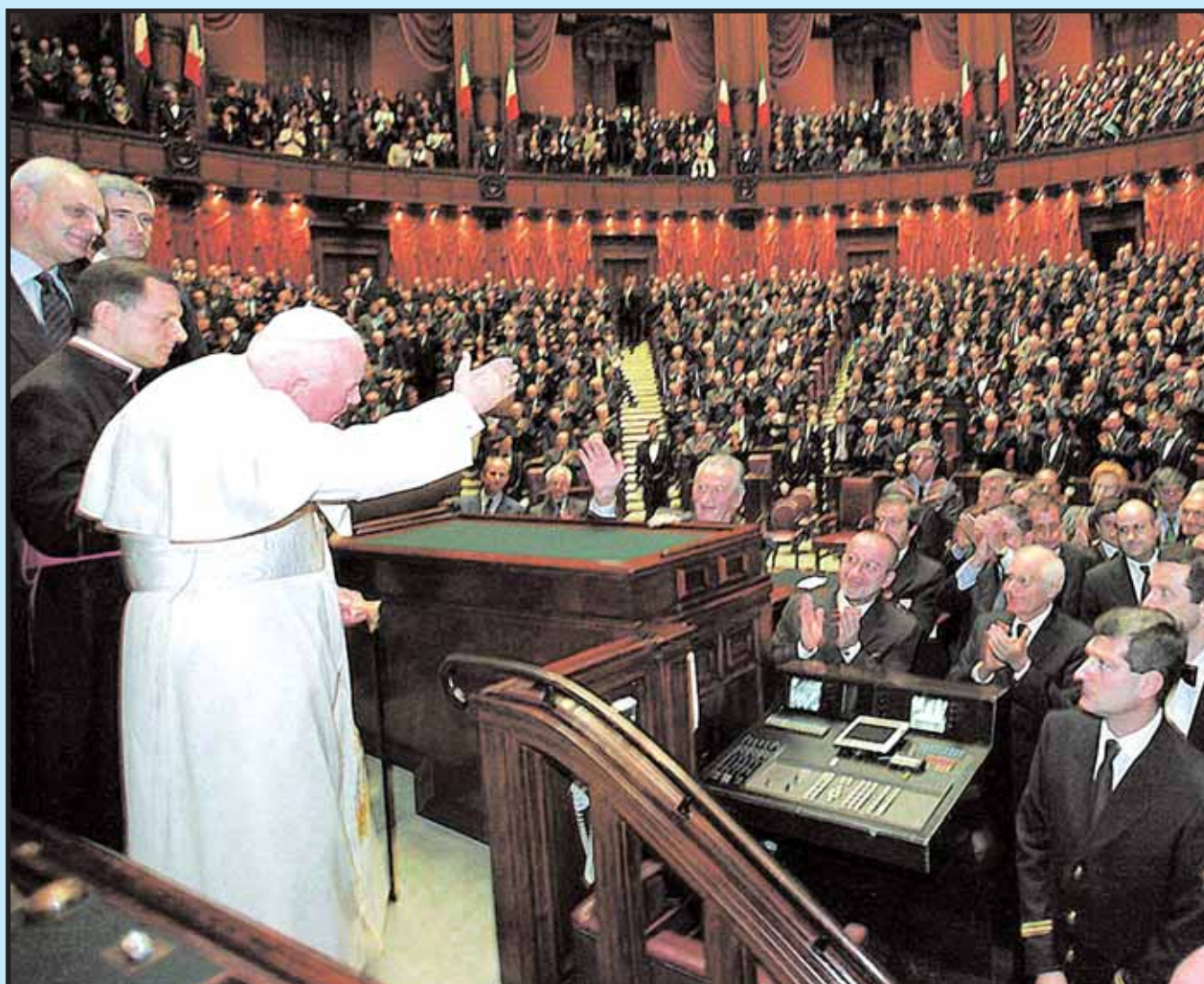
7 OTT - L'Istituto nazionale statistico (Ine) uruguayano ha reso noto che il tasso di disoccupazione nello scorso trimestre giugno-agosto ha raggiunto il 17,2%, il massimo storico da quando sono comparse tali stime, agli inizi degli Anni Settanta. L'ente statale ha anche rilevato che, rispetto al trimestre precedente, il tasso è cresciuto dello 0,5% e che,

nello stesso periodo dell'anno scorso, la disoccupazione era del 15,5%. In pratica, rileva oggi il quotidiano 'El Pais', il mercato del lavoro riflette lo stato di crisi del paese, ormai al quarto anno successivo di recessione, con il risultato che almeno 224.000 dei 3,3 milioni di uruguayani, non ha un'occupazione.

Secondo il giornale, inoltre, la recessione ha anche influito sul reddito familiare, diminuito rispetto a un anno fa del 16,7%, e ora attestatosi attorno ai 12.000 pesos (circa 430 dollari) mensili. Il salario reale, invece, ha registrato, nel periodo gennaio-agosto di quest'anno, una caduta del 16,13%. D'altra parte, a caratterizzare il crescente approfondimento della crisi nel paese che, una volta, era ritenuto la Svizzera dell'America del Sud, vi è anche la ripresa dell'inflazione che, in settembre è stata del 3,12%, con un accumulato negli ultimi 12 mesi del 22,6%.

IRAQ: MCL, chi è contro la guerra si impegni contro le dittature

9 OTT - E' solo all' Onu che "spetta l' uso della forza", ma "chi è contro l'intervento armato ha la responsabilità di trovare altre modalità per bloccare uno stato governato da feroci dittature". E' quanto ha dichiarato alla stampa il Presidente del Mcl, Carlo Costalli, secondo cui "la pace nel mondo è ancora oggi minacciata e molti sono gli scenari di sofferenza e di miseria che siamo costretti a vedere. Il Mcl vuole risvegliare nel nostro Paese un autentico spirito di pace all' interno della cultura della nostra società, sempre più secolarizzata per una società più giusta e più umana ed attenta alle questioni sociali". Per questo, ha detto Costalli, "condanniamo con forza l' uso della violenza, del terrorismo e delle guerre quali strumenti di risposta per ottenere la giustizia sociale e la pace". "Per quanto riguarda un possibile attacco all' Iraq - secondo Costalli - deve essere il Consiglio di sicurezza dell' ONU ad autorizzare un eventuale intervento, come estrema ratio. In questi tempi difficili, però, chi respinge l'uso della forza deve farsi carico anche di spiegare il modo per evitarla. In particolare - ha detto il presidente del Mcl - chi è contro



l'intervento armato ha la responsabilità di trovare altre modalità per bloccare uno stato governato da feroci dittature che, fra l'altro, non rispetta alcuna norma di diritto internazionale: evitando così, da una parte l'unilateralismo', e dall'altra che l'ONU diventi uno strumento di non decisione".

Dal 2004, altri dieci Stati entrano a far parte della Ue

9 OTT – Dal 2004 la famiglia europea diventerà più grande. Della Ue infatti entreranno a far parte altri dieci Paesi: Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovenia, Slovacchia, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta e Cipro. Si allungano i tempi invece per l'ingresso della Turchia, la cui situazione politica presenta molte incertezze, specie dopo la vittoria del partito islamico alle ultime elezioni. La Ue con 25 Stati acquisirà 75 milioni di nuovi abitanti (in tutto 445 milioni), e diventerà il terzo 'Paese' al mondo per popolazione, dopo Cina e India. Nell'insieme i dieci nuovi Stati membri rappresenteranno appena il 4,6% della ricchezza attuale dell'Ue, con un Pil cumulato di 404,1 miliardi di euro. Nel 2001 il loro Pil medio procapite ha raggiunto il 45% di quello dell'Ue, anche se ci sono sensibili differenze tra paesi: assegnando al Pil medio dell'Ue un valore pari a 100 si va dall'80 di Cipro, al 69 della Slovenia, al 55 di Malta, fino a scendere al 40 della Polonia, al 38 della Lituania e al 33 della Lettonia.

l'Italia piange per i 26 bambini portati via dal terremoto

31 ottobre Terribile giorno. La terra trema in Molise, portando distruzione e morte. A San Giuliano di Puglia, 1.200 anime in provincia di Campobasso, perdono la vita 26 bambini e una maestra, travolti dal crollo della loro scuola. Altre due persone muoiono sotto le macerie delle loro abitazioni. Il grande cuore dell'Italia buona e sana si mobilita subito in aiuto di quelle povere popolazioni, aiuti e soccorritori giungono da tutte le regioni.

Ora c'è da augurarsi che, tornata la calma, le istituzioni siano rapide ed efficienti nella ricostruzione e nell'assistenza alle popolazioni colpite, sperando che non si ripetano le situazioni già viste in Belice, Irpinia e Umbria.

Ma nel cuore di tutti rimarrà il dolore immenso per quei bambini volati in cielo. La morte in quelle circostanze è sempre terribile, per chiunque, ma quando colpisce i bambini, che sono l'essenza della purezza e della vita, diventa insopportabile per i genitori, ma opprime in modo indicibile il cuore di tutti. Perfino molti giornalisti, gente abituata a vederne tante, hanno pianto mentre, in mezzo a quella tragedia, scrivevano i loro articoli o parlavano in tv. In quel paesello è stata cancellata la classe 1996. Qualcuno ha proposto di cambiare il nome del comune in San Giuliano degli Angeli. Con le lacrime ancora negli occhi, il futuro è già cominciato.

Il Papa a Montecitorio, un grande discorso. Ma il gesto di clemenza per i detenuti ci sarà?

14 novembre -Giovanni Paolo II va a Montecitorio, e pronuncia davanti alle Camere riunite un grande discorso. Tocca grandi temi, sottolinea le grandi sfide del nostro tempo, parla per 46 minuti, e gli applausi lo interrompono 21 volte. Il Papa ricorda il grande legame che unisce l'Italia e la Santa Sede, sottolinea la necessità di rafforzare la famiglia fondata sul matrimonio. Invita all'unità del Paese, rilancia l'impegno per la pace, chiede un segno di clemenza per i detenuti. La scuola, dice, cresca in un clima di libertà. Giovanni Paolo ricorda che l'identità italiana è fondata sul cristianesimo, e invita a seguire la via della solidarietà di fronte alla crisi occupazionale. Ma non si ferma qui: l'Europa, ammonisce il Papa, non sia solo economia e politica.

Un discorso a tutto campo, che ha riscosso grandi apprezzamenti sui diversi fronti politici. Con l'eccezione dei soliti laicisti ad oltranza. La parte che più ha fatto discutere dell'intervento papale è stato l'appello ad un gesto di clemenza verso i detenuti. Giovanni Paolo l'aveva già chiesto in occasione del Giubileo, ma governo e parlamento non lo avevano raccolto. Ora l'ha ripetuto. Sarà accolto? Alcuni hanno detto di essere favorevoli, altri no. Tutti hanno le loro ragioni, e le rispettiamo. Intanto i giorni passano e sembra non accadere nulla. Non vogliamo avventurarci in discorsi troppo complicati, che investono questioni giuridiche e costituzionali che farebbero la gioia degli azzecagarbugli della politica; qui ci limitiamo a porre una domanda: si può dire di no al Papa che chiede un piccolo gesto di clemenza?

A Colleva l'assemblea generale dei vescovi italiani Dalla Cei una riflessione sui temi più delicati del momento

Il presidente della Cei, card Camillo Ruini, ha espresso la solidarietà dell'episcopato italiano al senatore a vita Giulio Andreotti, ha messo in guardia la comunità internazionale dai pericoli di una guerra in Iraq ed ha lanciato l'allarme alla classe politica italiana sul rischio che il "sistema Paese" in Italia vada in frantumi, vittima di spinte centrifughe e particolaristiche.

L'assemblea generale d'autunno dei vescovi italiani, che si è tenuta il 18 novembre scorso a Colleva nei pressi di Perugia, è stata subito dominata dalla politica nazionale e internazionale, fin dalle prime battute della prolusione di 14 pagine del cardinale Ruini. Le notizie della condanna a 24 anni del senatore Andreotti per il delitto Pecorelli, provenienti dalla vicina Perugia, non potevano passare sotto silenzio all'assemblea in cui 250 vescovi si sono radunati per discutere le strategie della Chiesa italiana.

Al senatore Andreotti, ha detto Ruini, "ritengo giusto e doveroso confermare pubblicamente e intatta stima personale, in questa triste circostanza". Il presidente della Cei, interrotto più volte dagli applausi della platea, non si è negato di fronte a nessuno dei temi caldi della politica italiana, dai no global ai fondi per la scuola, dalla pillola abortiva alle unioni tra omosessuali, fino al gesto di "clemenza" verso i detenuti. In molte parti del discorso, il cardinale ha ampliato e sviluppato i temi citati dal Papa nel suo intervento nel parlamento italiano, lo scorso 14 novembre.

Argentina: 11 bimbi morti per fame nelle ultime settimane avanza la povertà

23 NOV La crisi Argentina fa le prime vittime. Undici bambini sono morti a causa della denutrizione tra la fine di ottobre e i primi giorni di novembre. Le difficoltà economiche in cui si dibatte il Paese sta avendo ripercussioni devastanti sulle realtà sociali più deboli, e i bambini ne pagano il prezzo più alto. Alla periferia di Buenos Aires e anche nei centri minori aumentano a vista d'occhio i poveri e i poverissimi. Della recessione argentina sui grandi mezzi di informazione se ne parla sempre meno, ma questo non vuol dire che le cose siano migliorate rispetto ai mesi scorsi, è soltanto subentrata una sorta di assuefazione all'argomento. Ma la tragedia sembra non conoscere limiti. In queste settimane sono decine i bambini che, in grave stato di denutrizione, affollano l'ospedale pediatrico della città di Tucuman; tutti bambini che vivono in quelle che sono state denomi-

nate 'villas miseria' (espressione che non ha bisogno di essere tradotta). In questi luoghi di disperazione e solitudine, l'unica presenza amica è quella della Caritas e di poche altre associazioni che fanno quello che possono. E dire che una volta l'Argentina era considerata il granaio del mondo.

I popolari diventano primo partito in Austria, sconfitte destra e sinistra, tracollo di Haider

24 NOV - I popolari austriaci (Oevp) del cancelliere Wolfgang Schuessel sono rimasti letteralmente senza fiato per le dimensioni travolgenti della vittoria riportata alle elezioni anticipate svoltesi oggi in Austria dove si votava per il rinnovo dei 183 seggi della Camera bassa. La Oevp è infatti tornata per la prima volta dal 1966 il primo partito davanti a Spoe, Fpoe e Verdi.

Il centrodestra al governo in Austria da due anni e mezzo è uscito sostanzialmente confermato dalle elezioni anticipate di oggi, ma con una drastica redistribuzione di forze al suo interno. Il vero trionfatore di queste elezioni è il cancelliere uscente Schuessel, il politico conservatore che ha avuto il coraggio nel 2000 di portare al governo il partito della destra populista di Joerg Haider (Fpoe) ed ora ha incassato dagli elettori l'assenso al suo operato e l'incarico di governo per i prossimi quattro anni. "Sono senza fiato. Il risultato è inaspettatamente chiaro - ha detto Schuessel in un commento a caldo - e grazie a Dio non c'è dubbio su chi dovrà guidare l'Austria nei prossimi anni". Haider invece è il grande sconfitto nel terremoto elettorale interno alla vecchia coalizione di governo. I due partiti, che dopo le elezioni del 3 ottobre 1999 si erano trovati ambedue al 26,9% dei voti, con 52 deputati ciascuno, sono ora separati da 60 seggi di differenza.

In Austria ha vinto anche l'Europa: gli elettori austriaci hanno dato un chiaro segnale a favore dell'allargamento ad est dell'Unione europea, facendo aumentare i consensi per le forze filo-europee (Oevp, Spoe e Verdi) a scapito della Fpoe, da sempre euroscettica.

Direttore:
Carlo Costalli

Direttore Responsabile:
Luigi Bencetti

Comitato di Redazione:
Giuseppe Martino, Antonio Di Matteo
Tonino Inchingoli, Nicola Napoletano
Noè Ghidoni, Giuseppe Liga
Piergiorgio Sciacqua

In Redazione:
Fiammetta Sagliocca

Edizioni:
Traguardi Sociali Srl

Direzione, Redazione, Amministrazione:
Via Luigi Luzzatti, 13/A, 00185 ROMA
Tel. 06/77261247 Fax 06/77203688
E-mail: ufficiostampa@mcl.it

Stampa:
SIGRAF S.p.A.
Registrazione al Tribunale
di Roma n° 243 del 3-5-1997
Spedizione in abbonamento postale
Filiale di Brescia
Comma 20/B - Legge 662/96

Questo periodico è associato
alla Unione Stampa
Periodica Italiana



**MOVIMENTO
CRISTIANO
LAVORATORI**

**Trent'anni
di storia**



La tua adesione al MCL